Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 2,00 Copia arretrata € 4,00 (diffusione e vendita 27-28 novembre 2025)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXV n. 273 (50.082) Città del Vaticano giovedì 27 novembre 2025

Leone XIV ad Ankara tappa iniziale del primo viaggio apostolico internazionale del pontificato

Possa la Türkiye essere fattore di stabilità e pace tra i popoli

Nell'incontro con autorità, società civile e corpo diplomatico il Papa sottolinea il ruolo del Paese, ponte tra Asia ed Europa e crocevia di culture e religioni

«Possa la Türkiye essere un fattore di stabilità e di avvicinamento fra i popoli, a servizio di una pace giusta e duratura»: l'auspicio di Leone XIV riecheggia nella *Nation's Library* di Ankara, dove il Papa pronuncia il discorso iniziale del primo viaggio apostolico internazionale del pontificato. Nel Paese definito «ponte tra Asia ed Europa» e «crocevia di culture e religioni», il vescovo di Roma è giunto stamane, giovedì 27 novembre.

Già in aereo, salutando i giornalisti che lo accompagnano, Leone XIV ha espresso la speranza di poter «annunciare, trasmettere, proclamare quanto è importante la pace in tutto il mondo». Ma è nel discorso ufficiale, davanti alle autorità, ai rappresentanti della società civile e al corpo diplomatico, che il Pontefice illustra le principali «sfide» per «la famiglia umana»: ovvero quelle della pace, della lotta contro la fame e la miseria, per la salute e l'educazione e per la salvaguardia del creato. Dinanzi ad esse il Papa rimarca l'importanza «di personalità che favoriscano il dialogo e lo pratichino con ferma volontà e paziente tenacia», senza «cedere» alla «dinamica distruttiva» di questa «fase fortemente conflittuale a livello globale, in cui prevalgono — è la denuncia — strategie di potere economico e militare».

Tra gli altri temi affrontati il contributo femminile alla piena fioritura sociale, la storia «cristiana» del Paese, e il ruolo della minoritaria comunità cattolica.

Nel pomeriggio Leone XIV dalla capitale turca si trasferisce a Istanbul.

PAGINE 2-3 E 4

Senza l'altro non c'è "io"

di ANDREA MONDA

«Senza l'altro non c'è "io"» ha affermato Papa Leone XIV nel primo discorso del suo primo viaggio apostolico in Türkiye e in Libano. Un'espressione forte, che in modo conciso esprime il concetto del dialogo, quel concetto che insieme alla pace rappresenta il senso ultimo del viaggio di Papa Prevost. Nel palazzo presidenziale di Ankara davanti alle autorità e al corpo diplomatico, per indicare il senso della sua visita, il Pontefice ha fatto ricorso all'immagine del ponte prendendo spunto dal fatto che proprio «l'immagine del ponte sullo Stretto dei Dardanelli, scelta come emblema di questo mio viaggio, esprime con efficacia il ruolo speciale del vostro Paese». Un Paese definito dal Papa «un crocevia di sensibilità, che omologare rappresenterebbe un impoverimento. Una società, infatti, è viva se è plurale: sono i ponti fra le sue diverse anime a renderla una società civile. Oggi le comunità umane sono sempre più polarizzate e lacerate da posizioni estreme, che le frantumano». La figura del ponte su cui Prevost si è soffermato ricorda che sin dalle sue prime parole, pronunciate l'8 maggio dalla Loggia delle Benedizioni, questa immagine è cara al Pontefice romano. Oggi ad Ankara ha sottolineato come «Dio, rivelandosi, ha stabilito un ponte fra cielo e terra: lo ha fatto perché il nostro cuore cambiasse, diventando simile al suo. È un ponte sospeso, grandioso, che quasi sfida le leggi della fisica: così è l'amore, che, oltre alla dimensione intima e privata, ha anche quella visibile e pubblica», così come, appena eletto, affermava «siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con

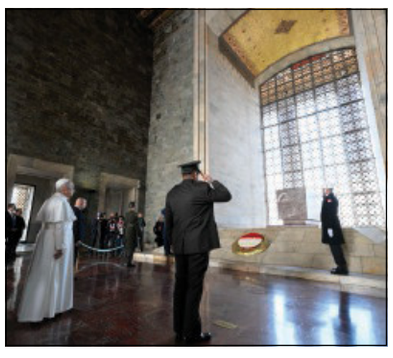
SEGUE A PAGINA 4

Intervista con l'arcivescovo Martin Kmetec

Una comunione di fede che va oltre le ferite storiche

FEDERICO PIANA A PAGINA 4

LA CRONACA



Il Papa ai giornalisti sull'aereo

Un messaggio di unità

Nella mattina di giovedì 27

Le visite al mausoleo di Atatürk e al Palazzo presidenziale

DAL NOSTRO INVIATO
SALVATORE CERNUZIO

Dedicata ai cristiani che vivono nei contesti di guerra l'intenzione di preghiera del Papa per dicembre

Semi di riconciliazione e costruttori di unità

DANIELE PICCINI
A PAGINA 5

Leone XIV all'Unione Superiori Generali

Custodire fraternità e comunione

«Voi avete la responsabilità di custodire la fraternità e la comunione, vigilando affinché i mezzi tecnici non compromettano l'autenticità delle relazioni». Lo ha ricordato Leone XIV ai partecipanti alla 104ª Assemblea dell'Unione Superiori Generali (USG), incontrati ieri pomeriggio.

PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 5

LA SETTIMANA DEL PAPA

INSERTO

Leone XIV in Türkiye

La partenza

Durante il volo verso Ankara

Telegrammi a capi di Stato

È atterrato alle 12.22 locali all'aeroporto di Ankara-Esenboğa l'aereo con a bordo Leone XIV, che ha iniziato stamane, giovedì 27 novembre, il primo viaggio apostolico internazionale del suo pontificato. Dal Vaticano il Papa ha raggiunto in automobile lo scalo di Roma-Fiumicino, da dove l'Airbus A320neo della compagnia Ita Airways è decollato ore 7.58. Sul velivolo è presente un'immagine di Maria, Madre del Buon Consiglio, custodita nel santuario di Genazzano officiato dall'Ordine di Sant'Agostino. Accompagnano il Pontefice in questa visita che ha come mete la Türkiye e il Libano, i cardinali Pietro Parolin, segretario di Stato, Kurt Koch, Claudio Gugerotti e George Jacob Koovakad, prefetti rispettivamente dei Dicasteri per la Promozione dell'unità dei cristiani, per le Chiese orientali e per il Dialogo interreligioso; gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, e Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie; i monsignori José Nahúm Jairo Salas Castañeda, responsabile dell'organizzazione dei viaggi apostolici, L'ubomir Welnitz e Massimiliano Matteo Boiardi, cerimonieri pontifici; i segretari particolari di Sua Santità monsignor Edgard Iván Rimaycuna Inga e don Marco Billeri; gli officiali della Segreteria di Stato (rispettivamente sezione italiana, inglese, francese e araba) i monsignori Giuseppe Merola, Paul Moss, Guillaume Millot e George Ayoub; il dottor Luigi Carbone, direttore della Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano (archiatra); il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini, con il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, il direttore editoriale Andrea Tornielli e il direttore de «L'Osservatore Romano», Andrea Monda; e l'aiutante di camera Piergiorgio Zanetti. Alla scaletta del velivolo, prima della partenza, Leone XIV è stato salutato tra gli altri dal vescovo Gianrico Ruzza, ordinario della diocesi suburbicaria di Porto - Santa Rufina, e dai vertici della compagnia di bandiera italiana, di Aeroporti di Roma e dell'Ente nazionale per l'assistenza al volo (Enav). Al momento dell'arrivo nella capitale turca si sono uniti al seguito papale gli arcivescovi Martin Kmetec, francescano, presidente della Conferenza episcopale, e Marek Solczyński, nunzio apostolico; l'arciprete Vartan Kirakos Kazanjian, amministratore dell'arcieparchia di Istanbul degli armeni, monsignor Arnaud du Cheyron de Beaumont, consigliere di nunziatura, e gli interpreti don Severin Hormann, per Ankara, e la signora Nilgün Türkan, per Istanbul. Di seguito pubblichiamo i telegrammi inviati dal Papa al momento della partenza e dopo il decollo, al presidente della Repubblica italiana e ai capi di Stato dei Paesi sorvolati.

A Sua Eccellenza
On. Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica Italiana
Palazzo del Quirinale - 00187 Roma

Nel momento in cui mi accingo a compiere il mio viaggio apostolico in Türkiye e Libano per incontrare quelle popolazioni, in particolare fratelli e sorelle nella fede, incoraggiando percorsi di pace e di fraternità, mi è caro rivolgere a lei Signor Presidente e alla Nazione italiana il mio cordiale saluto, che accompagno con fervidi auspici per il progresso spirituale civile e sociale della diletta Italia.

LEONE PP. XIV

His Excellency Zoran Milanović
President of the Republic of Croatia - Zagreb

As I fly through Croatian airspace on my apostolic journey to Türkiye, I send cordial greetings to Your Excellency and your fellow citizens. I invoke abundant blessings upon the Nation, praying that Almighty God will grant all of you His gifts of peace and joy.

LEO PP. XIV

His Excellency Željko Komšić
Chairman of the Presidency of Bosnia and Herzegovina - Sarajevo

I send cordial greetings to Your Excellency and the people of Bosnia and Herzegovina as I fly over your Country on my way to Türkiye. Assuring you of a remembrance in my prayers, I willingly invoke upon the Country the Almighty's blessings of unity, fraternity and concord.

LEO PP. XIV

His Excellency Jakov Milatović
President of Montenegro - Podgorica

I extend cordial good wishes to Your Excellency and the people of Montenegro as my journey to Türkiye takes me through your Country's airspace. I willingly assure you of my prayers for the peace and well-being of the Nation.

LEO PP. XIV

His Excellency Aleksandar Vučić
President of the Republic of Serbia - Belgrade

As I fly over Serbia on my apostolic journey to Türkiye, I send cordial greetings to Your Excellency and your fellow citizens, together with the assurance of my prayers for the peace and unity of the Nation.

LEO PP. XIV

His Excellency Rumen Radev
President of the Republic of Bulgaria - Sofia

Flying over Bulgaria en route to Türkiye, I convey the assurance of my prayers that Almighty God will bless Your Excellency and your fellow citizens with the gifts of unity, joy and peace.

LEO PP. XIV

L'incontro con le autorità la società civile e il corpo diplomatico nel palazzo presidenziale

Il discorso all'arrivo nella capitale

Possa la Türkiye essere fattore di stabilità e pace tra i popoli

È iniziato stamane, giovedì 27 novembre, il primo viaggio apostolico internazionale di Leone XIV, che ha come mete Türkiye e Libano con pellegrinaggio a İznik in occasione del 1700° anniversario del Primo Concilio di Nicea. Dopo l'atterraggio all'aeroporto internazionale di Ankara-Esenboğa, dove ha avuto luogo l'accoglienza ufficiale, il Pontefice ha raggiunto in automobile il Mausoleo di Atatürk — il fondatore della Repubblica turca — per una breve sosta privata. Dopodiché sempre in macchina si è diretto al Palazzo presidenziale della capitale, dove hanno avuto luogo la cerimonia di benvenuto e la visita al capo dello Stato, Recep Tayyip Erdoğan. Al termine il Papa ha raggiunto, ancora in auto, la vicina «Nation's Library» per incontrare le Autorità, i rappresentanti della società civile e il corpo diplomatico, pronunciando il primo discorso del viaggio. Eccone una traduzione dall'inglese.

Signor Presidente,
distinte Autorità e membri
del Corpo Diplomatico,
Signore e Signori!

Grazie di cuore per la cortese accoglienza! Sono lieto di iniziare dal vostro Paese i viaggi apostolici del mio pontificato, dal momento che questa terra è legata inscindibilmente alle origini del cristianesimo e oggi richiama i figli di Abramo e l'umanità intera a una fraternità che riconosca e apprezzi le differenze.

La bellezza naturale del vostro Paese ci sollecita a custodire la creazione di Dio. Più ancora, la ricchezza culturale, artistica e spirituale dei luoghi che abitate ci ricorda che nell'incontro fra generazioni, tradizioni e idee diverse prendono forma le grandi civiltà, nelle quali sviluppo e sapienza si compongono in unità. È vero, il nostro mondo ha alle spalle secoli di conflitti e attorno a noi esso è ancora destabilizzato da ambizioni e decisioni che calpestano la giustizia e la pace. Tuttavia, davanti alle sfide che ci interpellano, essere un popolo dal grande passato rappresenta un dono e una responsabilità.

L'immagine del ponte sullo Stretto dei Dardanelli, scelta come emblema di questo mio viaggio, esprime con efficacia il ruolo speciale del vostro Paese. Voi avete un posto importante nel presente e nel futuro del Mediterraneo e del mondo intero, anzitutto valorizzando le vostre interne diversità. Prima di collegare Asia ed Europa, Oriente e Occidente, infatti, quel ponte lega la Türkiye a sé stessa, ne compone le parti e così ne fa, per così dire, dall'interno un crocevia di sensibilità, che omologare rappresenterebbe un impoverimento. Una società, infatti, è viva se è plurale: sono i ponti fra le sue diverse anime a renderla una società civile. Oggi le comunità umane sono sempre più polarizzate e lacerate da posizioni estreme, che le frantumano.

Desidero assicurare che all'unità del vostro Paese intendono contribuire positivamente anche i cristiani, che sono e si sentono parte dell'identità turca, tanto apprezzata da San Giovanni XXIII, da voi ricordato come il "Papa turco" per la profonda amicizia che lo legò sempre al vostro popolo. Egli, che fu Amministratore del Vicariato Latino di Istanbul e Dele-

Il Papa ai giornalisti sull'aereo

Un messaggio di unità

dal nostro inviato
SALVATORE CERNUZIO

«Agli americani qui, buon *Thanksgiving*! È un bellissimo giorno per celebrarlo e voglio iniziare dicendo grazie ad ognuno di voi per il servizio che offrite al Vaticano, alla Santa Sede e alla mia persona, ma anche a tutto il mondo». Sorride Leone XIV mentre, in inglese, parla al microfono con gli 81 giornalisti, *cameramen* e fotografi di circa venti testate internazionali che lo accompagnano nel suo primo viaggio apostolico. È in piedi sull'Airbus 320neo di Ita Airways da cui si intravede al primo posto, quello a lui riservato, la Madre del Buon Consiglio, effigie cara ai figli di sant'Agostino, la cui icona è custodita nel comune laziale di Genazzano dove il neoeletto Robert Francis Prevost si recò il 10 maggio scorso, due giorni dopo il Conclave.

Il tono è sicuro, ma dal viso traspare una punta di emozione. Per lui, che da superiore generale degli agostiniani ha compiuto oltre 50 viaggi in giro per il mondo, è una

prima volta. La prima volta in Türkiye e in Libano; il primo viaggio apostolico internazionale.

«Pace». Il Papa lo ripete più volte nel saluto ai giornalisti, venti minuti dopo il decollo. «Questo viaggio ha, prima di tutto, un significato di unità, celebrando i 1700 anni del Concilio di Nicea. E io ho desiderato tanto questo viaggio per quello che significa per tutti i cristiani, ma è anche un grande messaggio nel mondo intero. E soprattutto, la presenza mia, della Chiesa, dei credenti sia in Türkiye sia in Libano, speriamo possa annunciare, trasmettere, proclamare quanto è importante la pace in tutto il mondo».

Un viaggio che è dunque un messaggio, oltre che un invito «a camminare insieme per cercare sempre di più l'unità, sempre di più l'armonia e guardare al modo in cui tutti gli uomini e tutte le donne possono realmente essere fratelli e sorelle». Perché, rimarca il Pontefice, «al di là delle differenze, al di là delle differenti religioni, dei differenti credi, siamo tutti fratelli e sorelle e speriamo di promuovere pace e unità in tutto il mondo».

«Grazie per essere qui — scandisce ancora Leone XIV —, grazie per il servizio che farete in questi giorni e per essere parte di questo momento storico».

«Grazie» insieme a «benvenuto», lo ha detto poco prima al Papa Valentina Alazraki, giornalista messicana, decana di tutti i vaticanisti con all'attivo 163 viaggi papali, sin dal primo nel 1979 in Messico con Giovanni Paolo II. «Al suo predecessore Francesco che a Buenos Aires sembrava non amare i giornalisti, ho detto al primo viaggio: "Benvenuto nella gabbia dei leoni!" Ora il leone è Lei! Quindi benvenuto!». Al Pontefice la giornalista ha regalato un'icona in stile bizantino della Vergine di Guadalupe: «Per un Papa del Nord America ma dal cuore latino-americano», ha spiegato.

Da lì, il giro di saluti sedile per sedile. Tradizione inaugurata dal predecessore Francesco e divenuta occasione per battute, dichiarazioni e commenti fugaci, selfie, fotografie, richieste di benedizioni per sé o per amici e familiari. E soprattutto momento di scambio di doni. Anche con Leone XIV accade lo stesso. Il primo dei tanti doni è un doppio collage delle foto più significative dei documentari *León de Perú* e *Leo from Chicago*, realizzati nei mesi scorsi da Radio Vaticana - Vatican News. In uno dei due anche la foto, dive-

SEGUE A PAGINA 4

C'è bisogno di personalità che favoriscano il dialogo e lo pratichino con ferma volontà e paziente tenacia

gato Apostolico in Türkiye e Grecia dal 1935 al 1945, si adoperò intensamente affinché i cattolici non si estraniassero dalla costruzione della vostra nuova Repubblica. «Ecco – scriveva in quegli anni –, noi cattolici latini di Istanbul, e cattolici di altro rito: armeno, greco, caldeo, siriano, ecc. siamo qui una modesta minoranza che vive alla superficie di un vasto mondo con cui abbiamo solo contatti di carattere esteriore. Noi amiamo distinguerci da chi non professa la nostra fede: fratelli ortodossi, protestanti, israeliti, musulmani, credenti o non credenti di altre religioni […]. Pare logico che ciascuno si occupi di sé, della sua tradizione familiare o nazionale, tenendosi serrato entro il cerchio limitato della propria consorteria […]. Miei cari fratelli e figliuoli: io debbo dirvi che nella luce del Vangelo e del principio cattolico, questa è una logica falsa».[1] Da allora, indubbiamente, grandi passi avanti sono stati fatti in seno alla Chiesa e nella vostra società, ma quelle parole sprigionano ancora molta luce e continuano a ispirare una logica evangelica e più vera, che Papa Francesco ha definito "cultura dell'incontro".

Dal cuore del Mediterraneo, infatti, il mio venerato Predecessore oppose alla "globalizzazione dell'indifferenza" l'invito a sentire il dolore altrui, ad ascoltare il grido dei poveri e della terra, ispirando così un agire compassionevole, riflesso dell'unico Dio, che è clemente e misericordioso, «lento all'ira e grande nell'amore» (*Sal* 103, 8). L'immagine del grande ponte è di aiuto anche in questo senso. Dio, rivelandosi, ha stabilito un ponte fra cielo e terra: lo ha fatto perché il nostro cuore cambiasse, diventando simile al suo. È un ponte sospeso, grandioso, che quasi sfida le leggi della fisica: così è l'amore, che, oltre alla dimensione intima e privata, ha anche quella visibile e pubblica.

Giustizia e misericordia sfidano la legge della forza e osano chiedere che la compassione e la solidarietà siano considerate criteri di sviluppo. Per questo, in una società come quella turca, dove la religione ha un ruolo visibile, è fondamentale onorare la dignità e la libertà di tutti i figli di Dio: uomini e donne, connazionali e stranieri, poveri e ricchi. Tutti siamo figli di Dio e questo ha conseguenze personali, sociali e politiche. Chi ha un cuore docile al volere di Dio promuoverà sempre il bene comune e il rispetto per tutti. Oggi questa è una grande sfida, che deve rimodellare le politiche locali e le relazioni internazionali, specialmente davanti a un'evoluzione tecnologica che potrebbe altrimenti accentuare le ingiustizie, invece di contribuire a dissolverle. Persino le intelligenze artificiali, infatti, riproducono le nostre preferenze e accelerano i processi che, a ben vedere, non sono le macchine, ma è l'umanità ad avere intrapreso. Lavoriamo dunque insieme, per modificare la traiettoria dello sviluppo e per riparare i danni già inferti all'unità della famiglia umana.

Signore e Signori, ho parlato di "famiglia umana". Si tratta di una metafora che ci invita a stabilire un collegamento – ancora una volta un ponte – fra i destini di tutti e l'esperienza di ciascuno. Per ognuno di noi, infatti, la famiglia è stata il primo nucleo della vita sociale, in cui sperimentare che senza l'altro non c'è "io". Più che in altri Paesi, la famiglia conserva nella cultura turca una grande importanza e non mancano iniziative per sostenerne la centralità. Al suo interno, infatti, maturano atteggiamenti essenziali per la convivenza civile e una prima, fondamentale sensibilità verso il bene comune. Certo, ogni famiglia può anche chiudersi in sé stessa, coltivare inimicizie, o impedire a qualcuno dei suoi membri di esprimersi, fino a ostacolare lo sviluppo dei suoi talenti. Tuttavia, non è da una cultura individualistica, né dal disprezzo del matrimonio e della fecondità, che le persone possono ottenere maggiori opportunità di vita e di felicità.

A questo inganno delle economie consumistiche, in cui le solitudini diventano *business*, è bene rispondere con una cultura che apprezza gli affetti e i legami. Solo insieme diventiamo autenticamente noi stessi. Solo nell'amore diventa profonda la nostra interiorità e forte la nostra identità. Chi disprezza i legami fondamentali e non impara a sostenerne persino i limiti e le fragilità, più facilmente diventa intollerante e incapace di interagire con un mondo complesso. Nella vita familiare infatti emergono in modo del tutto specifico il valore dell'amore coniugale e l'apporto femminile. Le donne, in particolare, anche attraverso lo studio e la partecipazione attiva alla vita professionale, culturale e politica, sempre più si mettono a servizio del Paese e della sua positiva influenza nel panorama internazionale. Dunque, sono molto da apprezzare le importanti iniziative in tal senso, a sostegno della famiglia e del contributo femminile alla piena fioritura della vita sociale.

Signor Presidente, possa la Türkiye essere un fattore di stabilità e di avvicinamento fra i popoli, a servizio di una pace giusta e duratura. La visita in Türkiye di quattro Papi – Paolo VI nel 1967, Giovanni Paolo II nel 1979, Benedetto XVI nel 2006 e Francesco nel 2014 – attesta che la Santa Sede non solo mantiene buone relazioni con la Repubblica di Türkiye, ma desidera cooperare a costruire un mondo migliore con l'apporto di questo Paese, che costituisce un ponte tra Est e Ovest, tra Asia ed Europa, e un crocevia di culture e religioni. L'occasione stessa di questo viaggio, il 1700° anniversario del Concilio di Nicea, ci parla di incontro e di dialogo, come pure il fatto che i primi otto Concili ecumenici si tennero nelle terre dell'attuale Türkiye.

Oggi più che mai c'è bisogno di personalità che favoriscano il dialogo e lo pratichino con ferma volontà e paziente tenacia. Dopo la stagione della costruzione delle grandi organizzazioni internazionali, seguita alle tragedie delle due guerre mondiali, stiamo attraversando una fase fortemente conflittuale a livello globale, in cui prevalgono strategie di potere economico e militare, alimentando quella che Papa Francesco chiamava "terza guerra mondiale a pezzi". Non bisogna cedere in alcun modo a questa deriva! Ne va del futuro dell'umanità. Perché le energie e le risorse assorbite da questa dinamica distruttiva sono sottratte alle vere sfide che la famiglia umana oggi dovrebbe affrontare invece unita, cioè la pace, la lotta contro la fame e la miseria, per la salute e l'educazione e per la salvaguardia del creato.

La Santa Sede, con la sua sola forza, che è quella spirituale e morale, desidera cooperare con tutte le Nazioni che hanno a cuore lo sviluppo integrale di ogni uomo e di tutti gli uomini e le donne. Camminiamo insieme, allora, nella verità e nell'amicizia, confidando umilmente nell'aiuto di Dio. Grazie.

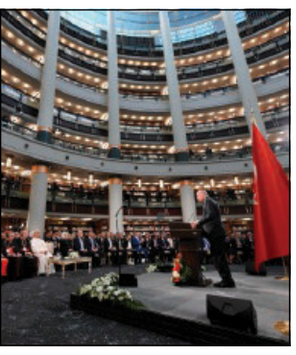
[1] ANGELO G. RONCALLI (GIOVANNI XXIII), *La predicazione a Istanbul. Omelie, discorsi e note pastorali (1935-1944)*, Olschki, Firenze 1993, 367-368.

Il saluto del presidente Erdoğan

Non vale la pena sporcare il mondo nemmeno con una goccia di sangue

La visita di Leone XIV in Türkiye è un messaggio di pace che accrescerà le speranze di riconciliazione in tutto il mondo: è quanto ha affermato il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, nell'indirizzo di saluto rivolto al Pontefice nella *National Library* di Ankara, luogo dell'incontro con autorità, società civile e diplomatici.

In un periodo storico cruciale, segnato da molteplici problemi globali, ha sottolineato, emergono sempre più sfide per l'umanità: tensioni, conflitti, crisi economiche e di giustizia, cambiamenti climatici. Tutti fattori che, ha aggiunto, costringono le persone ad emigrare. In tale contesto, ha evidenziato ancora il capo di Stato, la Türkiye rappresenta un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, una terra di coesistenza tra etnie e religioni diverse, le quali sono elementi di unione, non di separazione, tra i popoli.



Rimarcando, poi, l'impegno di Ankara negli aiuti umanitari a diversi Paesi – come la Siria, della quale ha accolto i profughi, o offrendo la mediazione tra Russia e Ucraina per gli accordi sull'*export* dei cereali attraverso il Mar Nero – Erdoğan ha fatto sue le parole di una poesia: «Non vale la pena sporcare il mondo nemmeno con una goccia di sangue».

Quindi, guardando al tema palestinese, ha ricordato le oltre 70 mila vittime di Gaza, causate dal conflitto iniziato il 7 ottobre 2023. Ancora oggi, ha detto, si contano aggressioni, bombardamenti a scuole, luoghi di culto, ospedali e anche chiese, come la parrocchia cattolica della Sacra Famiglia a Gaza.

Di qui, il rimando conclusivo alla soluzione dei due Stati e l'esortazione a garantire la sicurezza e l'arrivo ininterrotto degli aiuti umanitari ai civili, nonché a tutelare le famiglie.

Le visite al mausoleo di Atatürk e al Palazzo presidenziale

dal nostro inviato
SALVATORE CERNUZIO

È una Ankara plumbea, composta e silenziosa quella che accoglie Leone XIV per la sua prima tappa del viaggio apostolico in Türkiye. Il Papa è in Medio Oriente per un viaggio ereditato dal predecessore Francesco ma «tanto desiderato» – come ha spiegato lui stesso ai giornalisti in volo – mirante, in questo tempo di laceranti conflitti, a rilanciare l'urgenza della pace in una regione del mondo che sembra non conoscere tregua, né stabilità. Palestina, Israele, Siria, Iraq, Libano (seconda tappa del viaggio apostolico) non sono troppo lontani dall'altopiano anatolico e la Türkiye conosce gli echi di questi conflitti, tra strategie geopolitiche e accoglienza dei profughi.

All'apparire del velivolo papale all'aeroporto internazionale Ankara-Esenboğa i militari si dispongono in fila lungo il tappeto rosso. Uniformi sui toni del verde e del nero, in panno pesante decorato da fasce, cordoni e medaglie. Fino all'esecuzione degli inni militari non si ode alcun suono. Tutto è sobrio all'arrivo del Successore di Pietro in questa terra di antiche tradizioni e continue evoluzioni, snodo tra due continenti, ponte tra civiltà, crocevia di culture.

Il nunzio apostolico in Türkiye, in Azerbaigian e Turkmenistan, arcivescovo Marek Solczyński, e il capo del protocollo turco salgono sulla scaletta anteriore del velivolo per salutare il Pontefice, il quale – una volta uscito – dall'aereo. A mani giunte, stringe gli occhi per il sole opaco che si riflette sull'asfalto. Sullo sfondo si vedono minareti, viali alberati, palazzi ministeriali, istituzioni culturali.

Ad accogliere il vescovo di Roma è Mehmet Nuri Ersoy, ministro turco della Cultura e del Turismo, con il quale il Papa si intrattiene in un breve incontro nella *State Guest House*.

Prima, la Guardia d'onore e la presentazione delle rispettive delegazioni e, subito dopo il colloquio, il trasferimento in auto per circa 45 km verso il Mausoleo di Atatürk, il complesso costruito tra il 1944 e il 1953 dove sono custodite le spoglie di Mustafa Kemal "Atatürk", fondatore e primo presidente della Repubblica, colui che suggellò il distacco dal passato ottomano e gettò le basi di uno Stato laico.

Il sole è ora alto nel cielo e, attraverso le grate e le colonne di questo luogo dalle sembianze di un tempio greco – spazio quasi sacro per i turchi, visitato già in passato da altri Pontefici –, disegna giochi di luci e ombre sui marmi bianchi della pavimentazione. Sui tetti sono posizionati i tiratori scelti; tra le colonne, militari con uniformi azzurre, verdi, nere. Anche qui è un forte silenzio a permeare tutto il momento. Un lieve brusio si alza dalla folla radunata nel vasto piazzale solo quando, dal fondo della Lion's Road, il lungo viale fiancheggiato da statue di leoni in pietra di ispirazione ittita, appare il Papa con la delegazione. Davanti a lui due soldati con in mano una ghirlanda con fiori bianchi e rossi a comporre la scritta "Papa Leo XIV". È l'omaggio che il Pontefice rende al Paese e alla popolazione.

Il Successore di Pietro entra nel Mausoleo accompagnato dal ministro, dal vicegovernatore di Ankara, dal comandante della guarnigione della capitale, dal vicesindaco, dal comandante del Mausoleo e dal direttore generale del Protocollo che lo attendono ai piedi del-

SEGUE A PAGINA 4

Leone XIV in Türkiye

Senza l'altro non c'è "io"

Continua da pagina 1

Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace».

In questo primo discorso in terra turca, il Papa si è soffermato sul tema della "famiglia umana", una metafora, ha detto, «che ci invita a stabilire un collegamento – ancora una volta un ponte – fra i destini di tutti e l'esperienza di ciascuno. Per ognuno di noi, infatti, la famiglia è stata il primo nucleo della vita sociale, in cui sperimentare che senza l'altro non c'è "io"». Mai senza l'altro, come indica il titolo di un saggio del teologo francese Michael de Certeau, un'espressione che suona oggi controcorrente, in un mondo sempre più segnato dall'individualismo e da un senso smodato della competizione. Su questo aspetto Leone è stato netto: «A questo inganno delle economie consumistiche, in cui le solitudini diventano business, è bene rispondere con una cultura che apprezza gli affetti e i legami. Solo insieme diventiamo autenticamente noi stessi. Solo nell'amore diventa profonda la nostra interiorità e forte la nostra identità. Chi disprezza i legami fondamentali e non impara a sostenerne persino i limiti e le fragilità, più facilmente diventa intollerante e incapace di interagire con un mondo complesso».

Parole forti e chiare del Papa, vicario di Cristo, ponte d'amore e misericordia tra il cielo e la terra, in questo inizio del suo primo viaggio apostolico in due paesi che esprimono fortemente, e anche drammaticamente, la complessità di un mondo polarizzato e al tempo stesso assetato di pace e fraternità. (*andrea monda*)

Le visite al mausoleo di Atatürk e al Palazzo presidenziale

Continua da pagina 3

la scalinata. Una marcia anch'essa senza suono, se non quello del passo marziale dei soldati. Il volto di Leone è serio, quasi solenne, in questo primo appuntamento del suo primo viaggio internazionale. Le braccia lungo i fianchi, gli occhi socchiusi, si ferma in silenzio davanti al marmo sul quale viene deposta la ghirlanda e per due volte egli stesso si inginocchia per sistemarla. L'uscita è rapida, come rapida è la foto di gruppo con tutta la delegazione.

Il programma prevede la sosta alla Torre Misak-ı Millî, la Tower National Pact del museo, già visitata da Giovanni Paolo II nel 1979, da Benedetto XVI nel 2006 e da Francesco nel 2014. Qui avviene la firma del Libro d'Onore. «Ringrazio Dio per avermi permesso di visitare la Turchia e invoco su questo Paese e sul suo popolo abbondanza di pace e prosperità», scrive il Papa prima di recarsi al museo dedicato ad Atatürk e alla storia della Repubblica.

I colpi di cannone e l'inno dello Stato della Città del Vaticano accompagnano invece il suo arrivo, scortato da un reggimento a cavallo, all'Ak Saray, il sontuoso Palazzo presidenziale nel quartiere di Beştepe, inaugurato nel 2014, in sostituzione dello storico Palazzo di Cankaya. Papa Francesco fu il primo, nel viaggio di quell'anno, a visitare l'edificio poi bombardato nel 2016 nel tentato colpo di Stato. Ad accoglierlo, allora, c'era il presidente Recep Tayyp Erdoğan e oggi c'è ancora lui, in piedi al cancello d'ingresso, ad attendere un altro Papa davanti allo schieramento dei *yeniçeri*, i giannizzeri in uniforme azzurra.

Il picchetto d'onore e la presentazione delle rispettive delegazioni scandiscono il momento. I due posano all'ingresso del Palazzo per la foto ufficiale, con Erdoğan che prende la mano del Papa e la tiene fino al portone. Al secondo piano si svolge l'incontro privato con il presidente, con lo scambio di doni: da parte del Pontefice, la medaglia del viaggio. Dopo il colloquio, un momento di saluto anche con la famiglia del capo di Stato.

È di nuovo la musica a caratterizzare la successiva tappa, ovvero l'incontro di Leone XIV con le autorità, i rappresentanti della società civile e il corpo diplomatico nella suggestiva *Nation's Library*. Canti in lingua turca e inglese, salutano «l'illustre ospite» come lo definisce Erdoğan nel suo discorso introduttivo in cui esprime la speranza che la visita del Papa consolidi l'amicizia e la comprensione reciproche e possa essere impulso ad affrontare insieme le sfide attuali per l'umanità, tra tensioni, conflitti, emigrazioni. Dal presidente anche una denuncia della situazione a Gaza e l'appello a procurare la giustizia. Un altro appello viene elevato dal Papa nel suo primo discorso ufficiale: alla Turchia perché possa essere «fattore di stabilità», e al mondo, rappresentato dalla scultura alle sue spalle, perché non ceda alla «deriva» di strategie di potere economico e militare che compromette il «futuro dell'umanità».

Un applauso sottolinea le parole del vescovo di Roma, il quale conclude la giornata ad Ankara con la visita al Diyanet, la presidenza degli Affari religiosi, per un colloquio privato con il responsabile, Safi Arpaguş. Il Pontefice si reca poi alla nunziatura apostolica e meno di un'ora dopo, alle 17.30 locali, si congeda dalla capitale turca per volare a Istanbul. *(salvatore cernuzio)*

Un messaggio di unità

Continua da pagina 2

nuta virale sui *social media*, del giovanissimo Prevost vestito negli anni '80 come i Blues Brothers, in occasione dell'uscita del film cult di John Landis girato proprio a Chicago. Il Papa la indica e sorridendo commenta: «Ah, bello!». Nelle sue mani anche una medaglia di sant'Agostino – proveniente da Dolton, luogo della sua infanzia – perché lo protegga durante il viaggio.

Torte e ancora torte sono state poi offerte al Pontefice: anzitutto la *pumpkin pie*, il dolce alla zucca tipico del "Giorno del ringraziamento". Ad omaggiare il primo Papa statunitense della storia anche due gadget firmati White Sox, la squadra di baseball preferita dal "ragazzo" del South side divenuto Pontefice della Chiesa universale: una mazza da gioco, cimelio di famiglia, appartenente al noto giocatore degli anni '50, Nellie Fox («Come ha passato la sicurezza?», scherza Leone XIV), e un paio di ciabatte e calzini neri con il logo bianco del team sportivo. «Le può usare a Castel Gandolfo!», dice la fotografa Lola Goméz. Il Papa mostra divertito il regalo, conservato in una scatola azzurra.

Cambia espressione, invece, quando la corrispondente di «Radio Cope», Eva Fernández, gli porge la lettera di Ignacio Gonzálvez, l'adolescente spagnolo ricoverato dalla scorsa estate – nel pieno del Giubileo dei giovani – al Bambino Gesù di Roma per un grave linfoma. Una storia che ha fatto il giro del mondo dopo che il Papa stesso, dal palco di Tor Vergata, aveva chiesto preghiere per il ragazzo, recandosi, poi, egli stesso nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale pediatrico per abbracciare i genitori Pedro Pablo e Carmen Gloria, il fratello Pedro Pablo jr. e la sorella Adela. Leone XIV fa intuire di essere aggiornato sulle condizioni di Ignacio, ancora degente nel nosocomio, il quale "festeggerà" lì martedì il compleanno.

Ancora Eva Fernández regala a Leone XIV lo stemma araldico dei suoi antenati spagnoli. Una ricerca condotta dal Centro de Estudios Montañeses ha confermato, infatti, che gli antenati per linea materna del Pontefice provengono dalla località cantabrica di Isla, nel comune di Arnuero. Più specificatamente si tratta di quattro dei suoi trisavoli di undicesima generazione, *hidalgos* a Isla, nel XVI secolo. Il Papa prende lo stemma con un campo d'argento, un peperone verde e un'aragosta rossa (caratteristici della Isla), il timbro e il simbolo della corona reale spagnola. È un regalo, sì, ma soprattutto un "pretesto" per domandare: «Santo Padre, quando visiterà la Spagna?». «Vediamo!».

A una giornalista di origine algerina, ha confidato invece: «Spero di andare in Algeria». Molto apprezzata anche la pergamena realizzata dalla Chiesa greco-cattolica ucraina di Kharkiv in ringraziamento per gli aiuti inviati alle persone al fronte.

Infine, nelle mani del Pontefice i rappresentanti della stampa italiana hanno consegnato una lettera in cui spiegano le ragioni per cui domani, 28 novembre, aderiranno a uno sciopero. E cioè il mancato rinnovo del contratto giornalistico, scaduto nel 2016, a fronte anche dei diversi tagli e dei pericoli dell'Intelligenza Artificiale per questa professione. *(salvatore cernuzio)*

Comunione di fede che va oltre le ferite storiche

Intervista con il presidente della Conferenza episcopale turca

di Federico Piana

La presenza di Leone XIV in Türkiye per celebrare il 1700° anniversario del primo Concilio di Nicea rappresenta anche «un sostegno alla minoranza cristiana di tutte le Chiese ancora presenti sul territorio. Significa il legame di fede con il successore di Pietro, con la sede apostolica di Roma». Monsignor Martin Kmetec, arcivescovo francescano conventuale, metropolita di Izmir e presidente della Conferenza episcopale turca, esprime gioia profonda per la visita che inizia oggi e terminerà il 30 novembre, quando il Pontefice partirà alla volta del Libano. Per tutti i cristiani della nazione turca, aggiunge il presule, accogliere il Papa «vuol dire essere confermati nella loro fede, essere incoraggiati sul cammino non sempre facile della storia».

Concretamente, cosa significa questo legame?

Significa essere in comunione di fede con Cristo Gesù che è il principio di amore che ci lega con la Chiesa di Roma, con la Chiesa universale; questa comunione di fede sorpassa le culture, le appartenenze nazionali e linguistiche, perché è basata sulla dignità umana proveniente da Dio e in modo ineffabile salvata con l'incarnazione del Figlio di Dio. La presenza del Papa risveglia la nostra speranza dataci da questo tesoro, nascosto nel mistero della Chiesa. Il nostro legame con Leone XIV significa un profondo legame con il successore di Pietro non soltanto dal punto di vista giuridico: è un legame sacramentale, perché la discendenza apostolica ci assicura che la Chiesa si è radicata nel procedere della storia, un legame rappresentato dalla Tradizione. E soltanto come tale, la Chiesa è strumento, sacramento, di salvezza.

Questo viaggio rappresenta un avvenimento importante anche per tutta la nazione turca...

Certamente, perché contribuirà alla sua straordinaria visibilità. La Türkiye è un Paese di grande importanza strategica essendo centrale nel Medio Oriente: a causa della sua geografia e della sua storia ha radici culturali e religiose. Il territorio racchiude un tesoro storico conservato in tanti siti archeologici in Anatolia e non solo: la visita del Papa mette in rilievo tutto questo. Di più, la Türkiye custodisce la presenza storica del cristianesimo fin dalla prima ora. E qui l'Evangelo fu annunciato in tre grandi culture: greca, aramaica e armena. Per la popolazione non credo che la visita abbia un significato particolare ma certo risveglia la curiosità e fa sentire l'importanza del proprio Paese.

Il Papa compie questo viaggio in occasione del 1700° anniversario del primo Concilio di Nicea: qual è l'importanza, simbolica e pratica, di questa celebrazione alla presenza del Pontefice?

La celebrazione a Nicea significa fare memoria di un Concilio che ha inciso sulla identità stessa della Chiesa e sulla sua vita: il Credo di Nicea è un testo fondante della professione della fede ed esprime il mistero insondabile di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Aggiunge alla tradizione biblica il termine "consustanziale", desunto dalla filosofia, per esprimere il fatto che la divinità del Verbo, della stessa natura del Padre, si è unita all'umanità di Cristo in modo inseparabile nella persona di Cristo. Il viaggio del Santo Padre è un viaggio che va al cuore della nostra fede, non soltanto della nostra storia, ma al cuore stesso della verità, centro della comunione della Chiesa e fondamento dell'amore.

E che cosa rappresentano il pellegrinaggio che il Papa compirà proprio a İznik e l'incontro ecumenico di preghiera che si svolgerà proprio lì?

L'incontro di Nicea si celebrerà alla presenza di Sua Santità il Patriarca Bartolomeo I e dei rappresentanti delle altre Chiese. La rilevanza di questo pellegrinaggio del Papa è la sua dimensione ecumenica, che si basa sull'eredità comune della fede in Cristo, condivisa con la Chiesa ortodossa e con tutte le chiese del mondo che professano la stessa fede di Nicea. La forza di questo avvenimento del 325 e la sua attualità permangono nel testo stesso il cui scopo è la comunione della fede. Celebrare il Concilio di Nicea è un prezioso momento ecumenico, perché significa che abbiamo un legame vitale che non può essere dimenticato, malgrado tutte le differenze culturali e tutti i problemi della storia che ci hanno separati.

Altri momenti importanti del viaggio saranno la visita alla moschea Sultan Ahmet e l'incontro ufficiale con il Patriarca ecumenico Bartolomeo I. Questi momenti che impatto potranno avere sia dal punto di vista diplomatico e sociale sia ecclesiale?

La visita alla moschea Sultan Ahmet significa attenzione non soltanto ai musulmani della Türkiye ma anche a tutti gli appartenenti alla religione islamica. È un segno di apertura al dialogo e di impegno per la pace. L'incontro con Sua Santità Bartolomeo I significa continuare a costruire l'unità tra le Chiese, cercare ciò che ci unisce e ci fa partecipi dell'eredità di Cristo. Le divisioni storiche e le ferite causate dai limiti umani e da errori storici devono essere sorpassate, cercando non uniformità ma unità dell'amore, che accetta le differenze e la fragilità della natura umana.

Nell'unità della fede, proclamata fin dalle origini della Chiesa, i cristiani sono chiamati a camminare concordi, custodendo e trasmettendo con amore e con gioia il dono ricevuto. Esso è espresso nelle parole del Credo: «Crediamo in Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, disceso dal cielo per la nostra salvezza», formulate dal #ConciliodiNicea

(@Pontifex, 23 novembre)

LA SETTIMANA DEL PAPA

La Lettera apostolica di Leone XIV nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea

Nell'unità della fede

Il tema della settimana

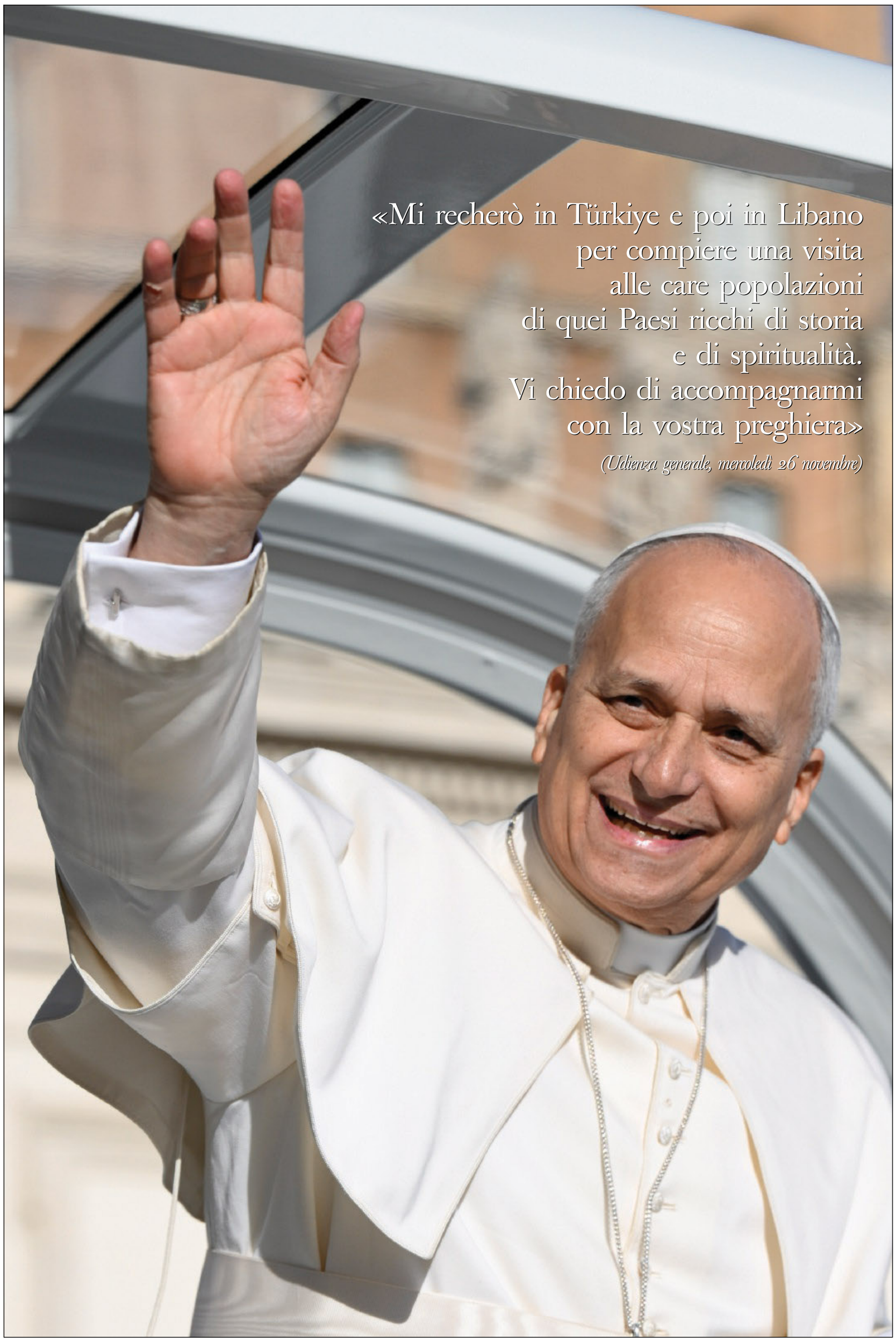
L'incoraggiamento a «un rinnovato slancio nella professione della fede, la cui verità» da secoli è «il patrimonio condiviso» tra i credenti in Cristo; e il «valore ecumenico» del Concilio in cui per la prima volta furono invitati tutti i vescovi: sono gli aspetti più significativi della Lettera apostolica *In unitate fidei*, in occasione del 1700° anniversario del Primo Concilio di Nicea, pubblicata di Leone XIV domenica scorsa a poche ore dalla partenza per il suo primo viaggio apostolico internazionale, che ha come mete Türkiye e Libano, con pellegrinaggio proprio a İznik, dove un tempo sorgeva l'antica Nicea. Ecco i punti nodali del documento pontificio.

• «Nell'unità della fede, proclamata fin dalle origini della Chiesa, i cristiani sono chiamati a camminare concordi, custodendo e trasmettendo con amore e con gioia il dono ricevuto. Esso è espresso nelle parole del Credo: "Crediamo in Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, disceso dal cielo per la nostra salvezza", formulate dal Concilio di Nicea, primo evento ecumenico della storia della cristianità, 1700 anni or sono».

• «È una provvidenziale coincidenza che in questo Anno Santo, dedicato alla nostra speranza che è Cristo, si celebri anche il 1700° anniversario del primo Concilio Ecumenico di Nicea, che proclamò nel 325 la professione di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio. È questo il cuore della fede cristiana. Ancor oggi nella celebrazione eucaristica domenicale pronunciamo il Simbolo Niceno-costantinopolitano, professione di fede che unisce tutti i cristiani. Essa ci dà speranza nei tempi difficili che viviamo, in mezzo a molte preoccupazioni e paure, minacce di guerra e di violenza, disastri naturali, gravi ingiustizie e squilibri, fame e miseria patita da milioni di nostri fratelli e sorelle».

• «L'amore per Dio senza l'amore per il prossimo è ipocrisia; l'amore radicale per il prossimo, soprattutto l'amore per i nemici senza l'amore per Dio, è un eroismo che ci sovrasta e opprime. Nella sequela di Gesù, l'ascesa a Dio passa attraverso la discesa e la dedizione ai fratelli e alle sorelle, soprattutto agli ultimi, ai più poveri, agli abbandonati e agli emarginati. Ciò che abbiamo fatto al più piccolo di questi, lo abbiamo fatto a Cristo (cfr. *Mt* 25, 31-46). Di fronte alle catastrofi, alle guerre e alla miseria, possiamo testimoniare la misericordia di Dio alle persone che dubitano di Lui solo quando esse sperimentano la sua misericordia attraverso di noi».

• «Dobbiamo camminare insieme per raggiungere l'unità e la riconciliazione tra tutti i cristiani. Il Credo di Nicea può essere la base e il criterio di riferimento di questo cammino. Ci propone, infatti, un modello di vera unità nella legittima diversità. Unità nella Trinità, Trinità nell'Unità, perché l'unità senza molteplicità è tirannia, la molteplicità senza unità è disgregazione. La dinamica trinitaria non è dualistica, come un escludente *aut-aut*, bensì un legame coinvolgente, un *et-et*: lo Spirito Santo è il vincolo di unità che adoriamo insieme al Padre e al Figlio. Dobbiamo dunque lasciarci alle spalle controversie teologiche che hanno perso la loro ragion d'essere per acquisire un pensiero comune e ancor più una preghiera comune allo Spirito Santo, perché ci raduni tutti insieme in un'unica fede e un unico amore».



«Mi recherò in Türkiye e poi in Libano per compiere una visita alle care popolazioni di quei Paesi ricchi di storia e di spiritualità. Vi chiedo di accompagnarmi con la vostra preghiera»

(Udienza generale, mercoledì 26 novembre)

@Pontifex

Oggi, memoria liturgica della Presentazione della Beata Vergine Maria, si celebra la Giornata #ProOrantibus. Non manchi a tutti i fratelli e le sorelle di vita contemplativa la concreta solidarietà e l'aiuto efficace della comunità ecclesiale per assicurare ad essi il sostentamento e la continuità del loro silenzioso, fecondo e insostituibile apostolato.

(*21 novembre*)

Desidero ricordare i pescatori, in occasione della #GiornataMondialedellaPesca, che ricorre oggi: Maria, Stella del mare, protegga i pescatori e le loro famiglie.

(*21 novembre*)

La musica e il canto legati all'ambito liturgico sono una forma di preghiera, un percepire l'attrazione del bello che eleva verso Dio e unisce i cuori nella lode. #SantaCecilia, patrona della musica e del canto, di cui oggi celebriamo la memoria, sostenga la missione dei cori e delle corali. #GiubileodeiCori

(*22 novembre*)

Oggi, nelle Diocesi di tutto il mondo si celebra la Giornata Mondiale della Gioventù. Nella festa di Cristo Re, #PreghiamoInsieme perché ogni giovane scopra la bellezza e la gioia di seguire Lui, il Signore, e di dedicarsi al suo Regno di amore, di giustizia e di pace!

(*23 novembre*)

La settimana del Papa

Il magistero

Venerdì 21

Per essere testimoni credibili

Sin dalla sua fondazione, *Caritas Internationalis* ha incarnato la proclamazione della Chiesa che "la predilezione di Cristo [è] per i poveri, gli ultimi, gli scartati".

Caritas Internationalis è da molto tempo un segno luminoso dell'amore materno della Chiesa, e mi rincuora sapere che siete pronti a camminare con il Successore di Pietro nel servire ogni persona con dignità.

La vostra missione fa eco alla visione che ho esposto nel mio primo discorso al Corpo Diplomatico, dove ho parlato dei tre pilastri che sostengono il lavoro della Chiesa nel mondo: pace, giustizia e verità. Questi pilastri non sono ideali astratti.

Sono il vostro lavoro quotidiano, il lavoro quotidiano di Caritas.

Ovunque voi accompagnate una famiglia sfollata o difendete i diritti dei poveri od offrite un cuore che ascolta a chi è dimenticato, la testimonianza della Chiesa diventa sempre più credibile.

Vi incoraggio a continuare ad accompagnare le Chiese locali, rafforzando la formazione di leader laici e salvaguardando l'unità nella vostra variegata organizzazione.

La missione della Chiesa si realizza solo quando camminiamo insieme come compagni di strada, permettendo allo Spirito Santo di modellare le nostre opere di misericordia.

(*Alla Caritas Internationalis*)

Sabato 22

Prendere posizione davanti alle ingiustizie

È importante quello che dal Vangelo poco fa abbiamo ascoltato: «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Gesù lo dice ai discepoli più vicini, a quelli che con Lui stavano di più.

Anche noi abbiamo ricevuto tanto dal cammino vissuto fin qui, siamo stati con Gesù e con la Chiesa e, anche se la Chiesa è una comunità con i limiti umani, tanto abbiamo ricevuto.

Gesù si aspetta molto da noi. È un segno di fiducia, di amicizia. Si aspetta molto, perché ci conosce e sa che possiamo!

Gesù è venuto a portare il fuoco: il fuoco dell'amore di Dio sulla terra e il fuoco del desiderio nei nostri cuori.

In un certo modo, Gesù ci toglie la pace, se pensiamo la pace come una calma inerte. Questa, però, non è la vera pace.

A volte vorremmo essere "lasciati in pace": che nessuno ci disturbi, che gli altri non esistano più.

Non è la pace di Dio. La pace che Gesù porta è come un fuoco e ci chiede molto. Ci chiede, soprattutto, di prendere posizione.

Davanti alle ingiustizie, alle diseguaglianze, dove la dignità umana è calpestata, dove ai fragili è tolta la parola: prendere posizione.

Sperare è prendere posizione.

Sperare è capire nel cuore e mostrare nei fatti che le cose non devono continuare come prima. Anche questo è il fuoco buono del Vangelo.

Vorrei ricordare una piccola grande donna americana, Dorothy Day, vissuta nel secolo scorso.

Ha visto che il modello di sviluppo del suo Paese non creava per tutti le stesse opportunità, ha capito che il sogno per troppi era un incubo, che come cristiana doveva coinvolgersi coi lavoratori, coi migranti, con gli scartati da un'economia che uccide.

Scriveva e serviva: è importante unire mente, cuore e mani. Questo è prendere posizione. Dorothy serviva i pasti, dava i vestiti, si vestiva e mangiava come quelli che serviva: univa mente, cuore e mani.

In questo modo sperare è prendere posizione.

Dorothy Day ha coinvolto migliaia di persone.

Hanno aperto case in tante città, in tanti quartieri: non grandi centri di servizi, ma punti di carità e di giustizia in cui chiamarsi per nome, conoscersi a uno a uno, e trasformare l'indignazione in comunione e in azione.

Ecco come sono gli operatori di pace: prendono posizione e ne portano le conseguenze, ma vanno avanti.

Sperare è prendere posizione, come Gesù, con Gesù.

(*Udienza giubilare in piazza San Pietro*)

L'identità cristiana al centro

Il vostro impegno quotidiano non è affatto semplice di fronte a una costante trasformazione dei processi educativi, resa ancora più difficile dall'estrema digitalizzazione e dalla frammentazione culturale.

Spesso mi soffermo a pensare a quanto bene fate in condizioni davvero complesse. La vostra missione al servizio della Chiesa è fermento vivo non solo per le nuove generazioni, ma anche per le comunità che trovano in essa un solido punto di riferimento.

Rappresentate – con la vostra storia e i diversi approcci pedagogici – una ricchezza di carismi che formano la costellazione della *paideia* cristiana.

Dinanzi a questa costellazione tanto variopinta, non bisogna perdere di vista la centralità di Cristo, che irradia la sua luce a tutte le stelle.

Questo caleidoscopio di colori così belli mi porta a riflettere sul tema del vostro incontro: "Senza identità non c'è educazione".

L'identità cristiana non è un sigillo decorativo o un ornamento, ma il nucleo stesso che dà senso, metodo e scopo al processo educativo.

Come succede ai naviganti, se si perde di vista la stella polare, non di rado la barca va alla deriva.

Per l'educazione cristiana la bussola è Cristo.

Senza la sua luce, la stessa missione educativa si svuota di significato e diventa un automatismo senza quella capacità trasformatrice che ci offre il Vangelo.

Si tratta di rispondere pienamente a una vocazione e a un progetto del tutto originale, che s'incarna nelle pratiche, nel curriculum e nella stessa comunità educativa.

L'identità non è un accessorio o un trucco che diventa visibile con rituali isolati o addirittura con meccanismi ripetitivi, privi di vitalità.

L'identità è il fondamento che articola la missione educativa, definisce il suo orizzonte di significato e orienta le sue pratiche quotidiane, sia nel modo di insegnare sia in quello di valutare e agire.

Un'educazione autentica promuove l'integrazione tra la fede e la ragione.

Non sono poli opposti, ma cammini complementari per comprendere la realtà, formare il carattere e coltivare l'intelligenza.

L'educazione è parte della missione della Chiesa

È fondamentale che nell'esperienza educativa si promuovano metodi che coinvolgano le scienze e la storia, come pure l'etica e la spiritualità.

Ciò si realizza pienamente in una comunità educativa che è come una casa.

Una vera collaborazione tra la famiglia, la parrocchia, la scuola e le realtà territoriali accompagna concretamente ogni alunno nel suo cammino di fede e di apprendimento.

La Chiesa nella sua missione educativa riscopre la propria funzione materna.

È la madre generatrice dei credenti, perché è la sposa di Cristo.

Quasi tutti i documenti conciliari ricorrono alla maternità della Chiesa per rivelare il suo mistero e la sua azione pastorale, come pure per estendere il suo amore in un abbraccio ecumenico ai "figli separati da essa" e ai credenti di altre religioni, fino a raggiungere tutti gli uomini di buona volontà.

Ciò accade ogni giorno nelle vostre scuole, aperte al dialogo e all'incontro tra le differenze. In esse, l'educazione diventa uno strumento di pace e di cura del creato.

L'azione educativa della Chiesa – portata avanti attraverso le scuole e le attività formative – non è semplicemente un'opera filantropica lodevole per soddisfare o sostenere un bisogno sociale, ma è parte essenziale della sua identità e della sua missione.

(*Videomessaggio ai partecipanti del Convegno "Sin identidad no hay educación" a Madrid*)

Domenica 23

Esprimere amore a Dio attraverso la musica

Le grandi civiltà ci hanno fatto dono della musica affinché possiamo dire ciò che portiamo nel profondo del nostro cuore e che non sempre le parole possono esprimere.

Tutto l'insieme dei sentimenti e delle emozioni che nascono nel nostro intimo da un rapporto vivo con la realtà possono trovare voce nella musica.

Il canto rappresenta un'espressione naturale e completa dell'essere umano: la mente, i sentimenti, il corpo e l'anima qui si uniscono insieme per comunicare le cose grandi della vita.

Per il Popolo di Dio il canto esprime l'invocazione e la lode, è il "cantico nuovo" che Cristo Risorto innalza al Padre, rendendone partecipi tutti i battezzati, come un unico corpo animato dalla Vita nuova dello Spirito.

In Cristo diveniamo cantori della grazia, figli della Chiesa che trovano nel Risorto la causa della loro lode.

Far parte di un coro significa avanzare insieme prendendo per mano i fratelli, aiu-

Con i giovani degli Stati Uniti

«Ora è il momento di sognare in grande e di essere aperti a ciò che Dio può fare attraverso le vostre vite. Essere giovani spesso comporta il desiderio di fare qualcosa di significativo, qualcosa che faccia davvero la differenza». Così Leone XIV si è rivolto il 21 novembre in videocollegamento a 16 mila giovani riuniti nel Lucas Oil Stadium di Indianapolis, negli Stati Uniti, in occasione della Conferenza nazionale dei giovani cattolici. Rispondendo alle domande dei ragazzi, il Papa ha dialogato con le nuove generazioni su temi come la misericordia, la relazione con Dio, l'amicizia, la tecnologia e l'intelligenza artificiale, ma anche sul futuro della Chiesa e il ruolo dei ragazzi e delle ragazze in relazione ad essa.

La famiglia di uno dei ragazzi rapiti nella St. Mary's Catholic School nel villaggio di Papiri, in Nigeria. (foto EPA)

@Pontifex

Ho appreso con immensa tristezza le notizie dei rapimenti di sacerdoti, fedeli e studenti nella Nigeria e nel Camerun. Sento forte il dolore soprattutto per i tanti ragazzi e ragazze sequestrati e per le loro famiglie angosciate. Rivolgo un accorato appello affinché vengano subito liberati gli ostaggi ed esorto le Autorità competenti a prendere decisioni adeguate e tempestive per assicurarne il rilascio. #PreghiamoInsieme per questi nostri fratelli e sorelle, e perché sempre e ovunque le chiese e le scuole restino luoghi di sicurezza e di speranza.

(*23 novembre*)

La settimana del Papa

tandoli a camminare con noi e cantando con loro la lode di Dio, consolandoli nelle sofferenze, esortandoli quando sembrano cedere alla stanchezza, dando loro entusiasmo quando la fatica sembra prevalere.

Cantare ci ricorda che siamo Chiesa in cammino, autentica realtà sinodale, capace di condividere con tutti la vocazione alla lode e alla gioia, in un pellegrinaggio d'amore e di speranza.

Tante voci di un solo coro

Le voci diverse di un coro si armonizzano tra loro dando vita ad un'unica lode, simbolo luminoso della Chiesa, che nell'amore unisce tutti in un'unica soave melodia.

Il vostro è un vero ministero che esige preparazione, fedeltà, reciproca intesa e, soprattutto, una vita spirituale profonda, che, se voi cantando pregate, aiutate tutti a pregare.

Il coro è una piccola famiglia di persone diverse unite dall'amore per la musica e dal servizio offerto.

La comunità è la vostra grande famiglia: non le state davanti, ma ne siete parte, impegnati a renderla più unita ispirandola e coinvolgendola.

Come in tutte le famiglie, possono sorgere tensioni o piccole incomprensioni, cose normali quando si lavora insieme e si fatica per raggiungere un risultato.

Il coro è un po' un simbolo della Chiesa che, protesa verso la sua meta, cammina nella storia lodando Dio.

Anche se a volte questo cammino è irto di difficoltà e di prove, e ai momenti gioiosi se ne alternano altri più faticosi, il canto rende più leggero il viaggio e reca sollievo e consolazione.

Impegnatevi nel trasformare sempre più i vostri cori in un prodigio di armonia e di bellezza, siate sempre più immagine luminosa della Chiesa che loda il suo Signore.

Studiate attentamente il Magistero, che indica nei documenti conciliari le norme per svolgere al meglio il vostro servizio.

(*Messa nella solennità di Cristo Re dell'universo per i partecipanti al Giubileo di cori e corali*)

Un momento dell'udienza in piazza San Pietro in occasione del Giubileo dei cori e delle corali il 22 novembre

Lunedì 24

Portare amicizia e pace tra i conflitti dell'umanità

La prima sorgente a cui tornare sempre è il Vangelo. Il secondo ritorno è alla Regola – per voi, quella di S. Agostino –, alle Costituzioni e al patrimonio di spiritualità che vi viene dalla vostra storia.

Queste fonti vi offrono, in un certo senso, la "chiave esegetica" con cui, con l'aiuto dello Spirito, leggere e interpretare ciò che la Parola di Dio vi dice.

Il terzo ritorno è all'ascolto del grido dei poveri.

Vorrei raccomandarvi tre mezzi, tipici della vostra tradizione: la fraternità, il servizio e la spiritualità mariana.

Colpisce che l'Ordine dei Servi di Maria sia nato non attorno a un singolo fondatore, a un leader carismatico, ma a un gruppo di sette amici: un vero gruppo evangelico.

In un mondo come il nostro, ciò è segno di un compito e di una vocazione particolare: vivere e portare fraternità, specialmente là dove gli uomini sono divisi a causa dei conflitti, della ricchezza, delle diversità culturali, della razza o della religione.

In tutti questi contesti, voi siete chiamati ad essere portatori di amicizia e di pace, come lo furono i "Sette" che, nelle loro città, pure divise da odi fratricidi, si fecero portatori di riconciliazione e di carità.

Questo ci porta al secondo mezzo: il servizio.

La vita secondo il Vangelo

È significativo per voi che i primi membri dell'Ordine abbiano scelto di essere e di chiamarsi "Servi", e che la fondazione stessa abbia mosso i suoi primi passi nel contesto di un ospizio per i poveri: l'Ospedale di Fonte Viva del Bigallo.

Lì i vostri fondatori si sono messi a servizio dei malati, dei pellegrini, delle donne povere: insomma degli ultimi del loro tempo, donando loro tutti i beni che possedevano, per seguire nudi il nudo Signore.

La vita secondo il Vangelo è così: è passione per Dio e per l'uomo, che conduce ad amare con la stessa intensità il cielo e la terra.

Solo in questo connubio nascono e maturano le scelte giuste che, oggi come allora, permettono di essere presenti là dove il fratello e la sorella sono più feriti, là dove il Signore ci vuole.

Desidero incoraggiarvi nel vostro servizio ai poveri – immigrati, carcerati, malati –, come pure nell'impegno che portate avanti per la promozione di un'ecologia integrale a tutela del creato e delle persone nei luoghi in cui operate.

(*Al capitolo generale dell'Ordine dei Servi di Maria*)

Aperti alla grazia tra le tribolazioni del mondo

Il vostro pellegrinaggio in questo Anno giubilare si svolge nel centesimo anniversario del primissimo pellegrinaggio ufficiale lettone a Roma. È bello vedere che mantenete viva questa tradizione del pellegrinaggio e che seguite le orme dei vostri antenati nella fede.

Desidero esprimere la mia gratitudine per la vostra presenza qui poiché Roma è sempre stata casa per tutti i cristiani, giacché è qui che i grandi apostoli Pietro e Paolo hanno dato la testimonianza suprema del Vangelo diventando martiri per la fede.

È mia preghiera che possiate trarre ispirazione da loro e dagli altri luoghi dei santi a Roma.

Tutti hanno dimostrato che la speranza non delude malgrado l'incertezza delle loro situazioni e delle sfide che affrontarono.

Mentre l'attuale conflitto nella vostra regione può evocare ricordi di quei tempi turbolenti, è importante per tutti noi rivolgerci a Dio ed essere rafforzati dalla grazia di Dio quando ci troviamo di fronte a simili tribolazioni.

La speranza, che è il tema centrale del Giubileo di quest'anno, non significa avere tutte le risposte, ma piuttosto ci invita a riporre la nostra fiducia in Dio e a seguire Cristo più da vicino.

Sono grato che i legami tra la Lettonia e la Santa Sede siano diventati più stretti negli ultimi anni.

Mentre la speranza ci rincuora, dobbiamo al tempo stesso unirla alla virtù della fede al fine di mantenere lo sguardo sul presente e vedere i molti modi in cui Dio ci sta benedicendo qui e ora.

Un pellegrinaggio svolge un ruolo importante nella vita di fede, poiché offre il tempo e lo spazio per incontrare Dio più in profondità.

Allontana dalla routine e dal rumore della vita quotidiana e offre lo spazio e il silenzio per sentire più chiaramente la voce di Dio.

Vi incoraggio a usare questa opportunità di preghiera e aprirvi alla grazia di Dio, di modo che possa rafforzare la vostra fede e concedervi la pace che il mondo non può dare.

Quando tutti tornerete alla vostra amata patria, per favore ricordate che un pellegrinaggio non termina, ma che i suoi semi devono mettere radice nel vostro discepolato quotidiano e dare frutto nella vostra vita.

La Chiesa in Lettonia di certo continuerà a essere una fonte di gioia e di speranza per tutti i lettoni.

(*Al pellegrinaggio nazionale dalla Lettonia*)

Mercoledì 26

Non c'è facoltà che la fede non illumini

Vi esorto a fare tesoro, oltre che dell'indispensabile rigore del metodo teologico, anche di tre specifiche risorse.

Mi riferisco, in primo luogo, alla cattolicità della nostra fede.

I membri della Commissione Teologica Internazionale «conoscono meglio i nuovi problemi, che sono come il volto nuovo di problemi antichi, e pertanto possono anche cogliere meglio le aspirazioni e le mentalità degli uomini di oggi».

Voglio sottolineare l'importanza del dialogo inter- e trans-disciplinare con i diversi saperi e competenze.

Il vostro impegno risulta in proposito non solo utile ma necessario per proseguire con autenticità ed efficacia nell'evangelizzazione dei popoli e delle culture.

In terzo luogo, vi invito a imitare l'appassionata sapienza di Dottori della Chie-

Segue a pagina IV

> Generare è impegnarsi per un'economia solidale, ricercare il bene comune equamente fruito da tutti, rispettare e curare il creato, offrire conforto con l'ascolto, la presenza, l'aiuto concreto e disinteressato. (*Udienza generale, 26 novembre*)
>
> Leo P.P. XIV

La settimana del Papa

Il magistero

Continua da pagina III

sa come Sant'Agostino, San Bonaventura, San Tommaso, Santa Teresa di Lisieux, San John Henry Newman: in essi lo studio teologico fu sempre connesso alla preghiera e all'esperienza spirituale, condizioni indispensabili per coltivare l'intelligenza della Rivelazione, la quale non può ridursi al commento delle formule di fede.

Solo in una vita conforme al Vangelo si realizza l'adesione alla divina verità che professiamo, rendendo credibile la nostra testimonianza e la missione della Chiesa.

In quanto *scientia fidei*, la teologia ha anzitutto il compito di ammirare, quindi di riflettere e diffondere la luce perenne e performante di Cristo nell'incalzare mutevole della nostra storia.

Come non c'è facoltà che la fede non illumini, così non c'è scienza che la teologia possa ignorare.

Attraverso uno studio a tutto tondo, siete dunque chiamati a offrire il vostro prezioso contributo al discernimento e alla soluzione delle sfide che interpellano sia la Chiesa sia l'umanità intera.

(*Alla plenaria della Commissione Teologica Internazionale*)

Dio sostiene l'umanità sempre

La vita ha una sua specificità straordinaria: ci viene offerta, non possiamo darcela da soli, ma va alimentata costantemente: occorre una cura che la mantenga, la dinamizzi, la custodisca, la rilanci.

La domanda sulla vita è una delle questioni abissali del cuore umano.

Siamo entrati nell'esistenza senza aver fatto niente per deciderlo.

Vivere invoca un senso, una direzione, una speranza.

La speranza agisce come la spinta profonda che ci fa camminare nelle difficoltà, che non ci fa arrendere nella fatica del viaggio, che ci rende certi che il pellegrinaggio dell'esistenza ci conduce a casa.

Senza la speranza la vita rischia di apparire come una parentesi tra due notti eterne, una breve pausa tra il prima e il dopo del nostro passaggio sulla terra.

Sperare nella vita significa pregustare la meta, credere come sicuro ciò che ancora non vediamo e non tocchiamo, fidarci e affidarci all'amore di un Padre che ci ha creato perché ci ha voluto con amore e ci vuole felici.

Le relazioni vivono nella contraddizione

C'è nel mondo una malattia diffusa: la mancanza di fiducia nella vita.

Come se ci si fosse rassegnati a una fatalità negativa, di rinuncia.

La vita rischia di non rappresentare più una possibilità ricevuta in dono, ma un'incognita, quasi una minaccia da cui preservarsi per non rimanere delusi.

Cristo è la vita e ha generato vita senza risparmio fino a donarci la sua, e invita anche noi a donare la nostra vita.

L'universo dei viventi si è espanso attraverso questa legge, che nella sinfonia delle creature conosce un mirabile "crescendo" culminante nel duetto dell'uomo e della donna: Dio li ha creati a propria immagine e ad essi ha affidato la missione di generare pure a sua immagine, cioè per amore e nell'amore.

La Sacra Scrittura ci rivela che la vita, proprio nella sua forma più alta, quella umana, riceve il dono della libertà e diventa un dramma.

Le relazioni umane sono segnate anche dalla contraddizione, fino al fratricidio.

Caino percepisce il fratello Abele come un concorrente, una minaccia, e nella sua frustrazione non si sente capace di amarlo e di stimarlo.

Ecco la gelosia, l'invidia, il sangue.

La logica di Dio è tutt'altra.

Fidarsi del Dio della vita

Dio rimane fedele per sempre al suo disegno di amore e di vita; non si stanca di sostenere l'umanità anche quando, sulla scia di Caino, obbedisce all'istinto cieco della violenza nelle guerre, nelle discriminazioni, nei razzismi, nelle molteplici forme di schiavitù.

Generare significa fidarsi del Dio della vita e promuovere l'umano in tutte le sue espressioni: nella meravigliosa avventura della maternità e della paternità, anche in contesti sociali nei quali le famiglie faticano a sostenere l'onere del quotidiano, rimanendo spesso frenate nei loro progetti e nei loro sogni.

Generare è impegnarsi per un'economia solidale, ricercare il bene comune equamente fruito da tutti, rispettare e curare il creato, offrire conforto con l'ascolto, la presenza, l'aiuto concreto e disinteressato.

La Risurrezione di Gesù è la forza che ci sostiene, anche dove le tenebre del male oscurano il cuore e la mente.

(*Udienza generale in piazza San Pietro*)

La catechesi del Papa
vista da Filippo Sassoli

«Dio rimane fedele per sempre al suo disegno di amore e di vita, anche quando l'umanità, sulla scia di Caino, obbedisce all'istinto cieco della violenza nelle guerre, nelle discriminazioni, nei razzismi, nelle molteplici forme di schiavitù». (*Udienza generale*, 26 novembre)

Spunti di riflessione

Il Vangelo in tasca, di Leonardo Sapienza

Puntare all'eccellenza

Antonio Gramsci scriveva che «Crisi è quel momento in cui il vecchio muore e il nuovo stenta a crescere». È la situazione in cui possiamo trovarci noi cristiani, quando ascoltiamo questi inviti alla conversione, come nella seconda domenica di Avvento.

Giovanni Battista dice: «Convertitevi... Preparate la via al Signore» (Vangelo). Io, cristiano, da che cosa mi devo convertire? Mi sforzo di vivere bene; sia pur mediocremente, cerco di essere coerente. Convertirmi da cosa? Perché?

Senza che ce ne accorgiamo, sensibilmente la nostra vita cristiana scivola nel qualunquismo; non è più efficace. Se facciamo un serio esame di coscienza, ci accorgiamo che in modo impercettibile, Dio, fede, grazia, peccato, colpa, sono diventate parole senza senso, e soprattutto parole senza riscontri vitali.

Non si tratta di una rottura drammatica, ma lentamente, insensibilmente, i nostri ideali, i nostri principi sono scivolati via, ed è rimasto il vuoto. Fermiamoci, allora, e riflettiamo, prima che tutto si dissolva!

«Convertitevi!». Lasciamoci illuminare dalla Parola di Dio. Per sopravvivere ad un momento di crisi bisogna recuperare un forte rispetto per se stessi. Voler vivere bene, e non soltanto sopravvivere. Avere dei valori, puntare all'eccellenza.

E possedere la dote dell'intensità: saper guardare lontano, sacrificarsi ora, perché il domani sia migliore. È così che la Parola di Dio mette in crisi la quiete di una vita cristiana abitudinaria.

E solo così può morire il vecchio e nascere una cosa nuova! I momenti di crisi raddoppiano la vitalità negli uomini! In ogni crisi non vediamo soltanto la paura e il pericolo, ma sappiamo riconoscere anche le opportunità che ci vengono offerte!

7 dicembre

II Domenica di Avvento

Prima lettura: *Is* 11, 1-10;
Salmo: 71;
Seconda lettura: *Rm* 15, 4-9;
Vangelo: *Mt* 3, 1-12.

Profilassi per l'anima

Franz Kafka si chiedeva: «Cos'è il peccato? Noi ne conosciamo la parola e la pratica, ma ne abbiamo perso il senso e la nozione». Tanto che Pio XII diceva: «Il più grave peccato attuale è che gli uomini hanno cominciato a perdere il senso del peccato».

Viviamo ormai in una società senza valori morali, a partire da chi governa, giù giù fino alla gente semplice e alle scelte quotidiane. La superficialità, l'orgoglio, l'incoscienza, spingono una persona a non curarsi più dei piccoli difetti, per cui non ci si accorge più di cadere in peccati più gravi.

E si dice: «Che male c'è?». Forse è proprio questo che manca ai nostri giorni: si fa prevenzione contro tutti i rischi per la salute fisica con vaccini di ogni genere, ma non si fa nessuna profilassi o tutela dell'anima.

Chi si confessa più? Chi parla più di peccato? Oggi, festa dell'Immacolata Concezione di Maria, ci viene presentato un modello: Lei, concepita senza peccato, preservata da ogni macchia di peccato (Colletta), ci ricorda che si può vincere la tentazione, si può resistere al peccato, si può camminare «in santità e purezza di spirito».

Tutto, intorno a noi, ci spinge a lasciarci andare, a non avere più controlli, a ignorare il pudore, a sbeffeggiare chi segue la virtù e la morale. Ma, così facendo, ci si allontana dalla verità, dall'onestà, dalla dignità.

Ritorniamo a una pratica ormai dimenticata: l'esame di coscienza. Un confronto severo con noi stessi, perché il nostro orgoglio è sempre pronto ad assolverci e a giustificarci. Il riconoscimento sereno e limpido di un peccato è un atto spesso difficile e sofferto, ma è proprio così che si rivela la persona veramente giusta.

Pascal diceva: «Ci sono due specie di uomini: giusti che si credono peccatori e peccatori che si credono giusti». La Madonna Immacolata ci insegni la scelta migliore!

8 dicembre

Solennità dell'Immacolata Concezione

Prima lettura: *Gn* 3, 9-15.20;
Salmo: 97;
Seconda lettura: *Ef* 1, 3-6.11-12;
Vangelo: *Lc* 1, 26-38.

Leone XIV all'Unione Superiori Generali

Custodire fraternità e comunione

Il mondo digitale non comprometta le relazioni autentiche

«Voi avete la responsabilità di custodire la fraternità e la comunione, vigilando affinché i mezzi tecnici non compromettano l'autenticità delle relazioni, né riducano gli spazi necessari a coltivarle». Lo ha ricordato Leone XIV ai partecipanti alla 104ª Assemblea Generale dell'Unione Superiori Generali (USG), in corso fino a domani, 28 novembre, a Sacrofano, sul tema «Fede connessa: vivere la preghiera nell'era digitale». Il Papa li ha ricevuti in udienza ieri pomeriggio, mercoledì 26 novembre, nell'Aula nuova del Sinodo. Ecco il discorso che ha rivolto loro.

Muchas gracias [*Molte grazie*],
padre Arturo
[Sosa, Presidente dell'Unione Superiori Generali],
por sus palabras [*per le sue parole*].
Cari fratelli,

sono contento di incontrarvi in occasione della vostra centoquattresima Assemblea Generale. Come sapete, anch'io ho svolto il ministero che vi è affidato e conosco l'importanza di ritrovarsi insieme per ascoltare e discernere, alla luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore chiede a voi e ai vostri Ordini e Congregazioni per il bene della Chiesa.

Per questa assemblea avete scelto il tema "Fede connessa: vivere la preghiera nell'era digitale". Esso tocca tre aree oggigiorno molto importanti per la vita religiosa: la *relazione con Dio*, l'*incontro coi fratelli* e il *confronto con il mondo digitale*.

Cominciamo a considerare la prima: la *relazione con Dio*. Nella Bolla di Indizione del Giubileo in corso Papa Francesco, invitandoci a essere "pellegrini di speranza", scriveva: «La storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria […]: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina l'intera Scrittura: "Vieni, Signore Gesù!" (*Ap* 22, 20)» (*Spes non confundit*, 19).

La nostra speranza si fonda sulla consapevolezza di camminare verso l'incontro e la piena comunione con Dio, che per primo ci ha offerto la sua amicizia (cfr. S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Vita consecrata*, 27). Per questo, fondamentale nell'esistenza di ogni consacrato è la preghiera: spazio relazionale entro il quale il cuore si apre al Signore, imparando a chiedere e a ricevere con fiducia e gratitudine il suo amore che guarisce, trasforma e infiamma alla missione (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Perfectae caritatis*, 6). Così testimoniamo ciò che realmente siamo: creature bisognose di tutto, abbandonate nelle mani provvidenti e buone del Creatore.

Ed è importante, per la nostra vita e per il nostro apostolato, che coltiviamo questa fede perché non si affievolisca, magari a causa di fughe o difese, oppure soffocata dall'ansia o dalla presunzione di sentirci "gestori di molti servizi" (cfr. *Lc* 10, 40). Allora, abbagliati dai riflettori dell'efficientismo, intorpiditi dai fumi del compromesso o bloccati dalla paralisi della paura, rischiamo di fermarci, oppure di trasformare il nostro cammino di pellegrini in una corsa disordinata e logorante, dimentica dalla sua fonte e della sua meta. A tale scopo il Giubileo ci offre un'occasione preziosa per tornare a ciò che conta, stringendoci al cuore infuocato di Dio, perché siano la sua luce e il suo calore a guidare e alimentare il nostro procedere personale e i nostri percorsi comunitari!

Questo ci porta al secondo valore su cui fermarci: l'*incontro con i fratelli*. In proposito, Papa Francesco ci ha invitato a «incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 78), a «scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 87). In tale dinamica gli Istituti, gli Ordini e le Congregazioni che rappresentate sono, per così dire, corpi carismatici, in cui tutti sono profondamente connessi per la stessa umanità, per la medesima fede, per l'appartenenza a Cristo e per la chiamata che unisce nella fraternità. Così nella Chiesa, «soggetto comunitario e storico della sinodalità e della missione» (*Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 17), i legami sono trasfigurati in vincoli sacri, in canali di grazia, in vene e arterie vive che irrorano un unico corpo con lo stesso sangue.

E questo ci porta al terzo aspetto: il *confronto con il mondo digitale*. La tecnologia informatica rappresenta infatti una sfida anche per i consacrati. Da un lato offre possibilità immense di bene, sia per la vita comune che per l'apostolato. Sarebbe miope ignorare le straordinarie opportunità che fornisce alla comunione e alla missione, permettendoci di raggiungere persone lontane, di condividere la fede attraverso nuovi linguaggi, di arrivare anche a chi, per vie ordinarie, fatica ad avvicinarsi alle nostre comunità. Al tempo stesso, però, queste risorse possono influenzare fortemente, e non sempre per il meglio, il nostro modo di costruire e mantenere relazioni. È facile, ad esempio, lasciarsi tentare dall'idea di sostituire la mera connessione virtuale ai rapporti reali tra le persone, dove sono indispensabili presenza, ascolto prolungato e paziente e condivisione profonda di idee e sentimenti (cfr. Francesco, Esort. ap. *Christus vivit*, 88).

Come Superiori, voi avete la responsabilità di custodire anche in questo ambito la fraternità e la comunione, vigilando affinché i mezzi tecnici non compromettano l'autenticità delle relazioni, né riducano gli spazi necessari a coltivarle. In particolare vorrei sottolineare che strumenti tradizionali di comunione come i Capitoli, i Consigli, le Visite canoniche e i momenti formativi non possono essere relegati all'ambito dei collegamenti "a distanza". La fatica del trovarsi insieme per dialogare e confrontarsi è parte integrante della nostra identità evangelica. In questo paesaggio di luci e di ombre ci attende una sfida: quella di integrare con equilibrio *nova et vetera* (cfr. *Mt* 13, 52), custodendo e coltivando la relazione con Dio e con i fratelli, senza trascurare o seppellire, per pigrizia o per timore, i nuovi talenti che il Signore mette nelle nostre mani (cfr. *Mt* 25, 14-30).

Carissimi, vi ringrazio per il difficile e delicato compito che svolgete, vi benedico di cuore e prego per tutti voi e per le vostre comunità. Grazie!

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha nominato Segretario Aggiunto del Dicastero per i Testi Legislativi l'Eccellentissimo Monsignore Marco Mellino, finora Segretario della Commissione Interdicasteriale per la revisione del Regolamento Generale della Curia Romana.

Dedicata ai cristiani che vivono nei contesti di guerra l'intenzione di preghiera del Papa per dicembre

Semi di riconciliazione e costruttori di unità

di Daniele Piccini

Per qualche secondo la chiesa sembra una come tante. Fedeli che pregano, bambini tra le braccia dei genitori. Poi il suono minaccioso di un missile che si avvicina, con il suo drammatico crescendo. Infine un'esplosione scuote le pareti dell'edificio, che non è uno come tanti, ma è quello della parrocchia cattolica della Sacra Famiglia a Gaza, finita più volte tra le notizie di cronaca, perché spesso sfiorata dai missili, e una volta, lo scorso 17 luglio, addirittura colpita.

Inizia così il video con l'intenzione di preghiera di Leone XIV per il mese di dicembre, dedicata ai «cristiani in contesti di conflitto», specialmente in Medio Oriente. Il filmato è stato prodotto e diffuso nel pomeriggio di ieri, mercoledì 26 novembre, dalla Rete mondiale di preghiera del Papa con la collaborazione di Vatican Media, alla vigilia del primo viaggio apostolico del pontificato che inizia oggi, 27 novembre, in Türkiye, per poi proseguire in Libano, dove si concluderà il 2 dicembre.

Dal Pontefice giunge un «invito a pregare perché i cristiani che vivono in contesti di guerra o di conflitto, specialmente in Medio Oriente, possano essere semi di pace, di riconciliazione e di speranza». Tale preghiera, infatti, non è un'implorazione a Dio affinché ponga termine ai conflitti, ma una richiesta più intensa «al Dio della pace» affinché, «anche circondati dal dolore», i cristiani «possano non smettere mai di sentire la gentile bontà della Tua presenza e le preghiere dei loro fratelli e sorelle nella fede».

Leone XIV non auspica cristiani «chiusi in difesa», tutt'altro: chiede che «in mezzo a guerre e violenza» essi diventino «semi della riconciliazione, costruttori di speranza nei gesti piccoli e grandi, capaci di perdonare e di andare avanti, di superare le divisioni e di cercare la giustizia con misericordia».

A Gesù, che chiamava «beati» quanti lavorano per la pace, il Papa domanda di rendere gli uomini «strumenti di pace anche dove l'armonia sembra impossibile». E invocando lo Spirito Santo, il vescovo di Roma implora di sostenere «la fede di coloro che soffrono» e di rafforzare la loro speranza, ma soprattutto di «non lasciarci cadere nell'indifferenza» ed essere «costruttori di unità» come Cristo.

Secondo il Rapporto 2025 sulla libertà religiosa, pubblicato lo scorso 21 ottobre dalla Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre, il numero dei conflitti e le condizioni socio-economiche nella regione mediorientale espongono le minoranze religiose, in particolare i cristiani, a una condizione di estrema vulnerabilità.

In Palestina, dopo due anni di guerra, molte chiese sono diventate rifugi per le famiglie senza casa, per gli anziani e per i disabili. In Libano, la persistente crisi economica spinge centinaia di migliaia di persone, soprattutto giovani, a emigrare, svuotando le scuole e impoverendo le parrocchie della loro presenza. In Siria e Iraq la ricostruzione procede a fatica tra instabilità politica, insicurezza e mancanza di prospettive per i giovani.

«La condizione dei cristiani nei contesti di conflitto è una preoccupazione costante nel cuore del successore di Pietro», sottolinea il gesuita Cristóbal Fones, direttore internazionale della Rete mondiale di preghiera. «Nel corso degli anni, Papa Francesco aveva affidato più volte alla preghiera della Chiesa universale le sofferenze e la testimonianza dei cristiani che vivono in contesti difficili»; Bergoglio portava nel cuore le loro sofferenze e aveva chiesto diverse volte di pregare per i cristiani perseguitati nel marzo 2017; per il dialogo e la riconciliazione in Medio Oriente nel novembre 2019; per le comunità religiose discriminate e perseguitate nel gennaio 2022 e per i nuovi martiri, testimoni di Cristo, nel marzo 2024.

Ora, sottolinea padre Fones, con il nuovo video Leone XIV raccoglie l'eredità del suo predecessore e ne prosegue il cammino. Inoltre, in concomitanza del suo primo viaggio apostolico, l'invito alla preghiera è un gesto di vicinanza non solo verso i cristiani di Palestina, Libano, Siria e Iraq, bensì anche di tanti altri Paesi che la Chiesa universale non dimentica ma include nelle proprie preghiere affinché siano rafforzate le loro speranze.

Nell'ambito del Giubileo, inoltre, il video del Papa acquista una rilevanza particolare: pregare per le stesse intenzioni del vescovo di Roma è infatti condizione per ottenere la grazia dell'indulgenza giubilare.

Innalzato l'albero di Natale in piazza San Pietro

In piazza San Pietro è stato innalzato stamane, giovedì 27 novembre, l'albero di Natale nell'area in cui sarà allestito anche il presepe. L'abete di circa 25 metri è stato prelevato, nel rispetto della foresta, dalla valle alpina di Ultimo, in provincia di Bolzano, nel Trentino-Alto Adige.

Kyiv chiede di continuare a esercitare pressione su Mosca

Proseguono le trattative sul piano per la pace in Ucraina

Kyiv, 27. Pur senza elementi concreti sul terreno di una svolta per la pace in Ucraina, anche dalla Federazione Russa arrivano segnali di apertura alle trattative. Mosca ha fatto sapere che è stato avviato un «percorso serio» per trovare una soluzione politica alla situazione in Ucraina. Parole volte a non spezzare il filo delle trattative.

«I russi stanno facendo concessioni», ha assicurato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, annunciando che il suo inviato speciale, Steve Witkoff, incontrerà Vladimir Putin a Mosca la settimana prossima, mentre il segretario Usa dell'Esercito, Daniel Driscoll, si recherà a Kyiv a parlare con gli ucraini. Intanto il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, nel corso di una telefonata con il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha sottolineato la necessità di continuare a esercitare pressione sulla Russia. «Siamo d'accordo: finché Mosca continuerà a respingere tutti gli sforzi di pace, le sanzioni contro di essa dovranno essere inasprite e l'assistenza finanziaria e di difesa all'Ucraina dovrà continuare», ha detto.

Tra l'altro Witkoff è finito nella bufera dopo che Bloomberg ha rivelato i dettagli di una sua telefonata del 14 ottobre con Yuri Ushakov, consulente di Putin per la politica estera. Dalla trascrizione emerge che Witkoff diede consigli su come il presidente russo avrebbe dovuto presentare a Trump il piano per l'Ucraina, poi reso noto come un accordo in 28 punti, che da subito sembrò sbilanciato a favore della Russia.

Tuttavia stamane il consigliere del presidente ucraino, Mykhail Podoliak, in un'intervista ha dichiarato che la vicenda «non avrà conseguenze dirette sull'andamento delle trattative». Trattative che fanno registrare anche un contatto diretto tra funzionari dell'intelligence russa e ucraina nell'ambito delle trattative avviate ad Abu Dhabi. I due team di intelligence si sono visti nella capitale emiratina per «discutere questioni delicate come lo scambio di prigionieri», hanno fatto sapere da Mosca le autorità russe. Sempre da Mosca, il consigliere presidenziale per la politica estera, Yuri Ushakov, ha confermato che «alcuni aspetti» delle proposte di Trump «possono essere considerati positivamente», anche se «molti altri richiedono discussioni specifiche tra gli esperti». Il percorso è «serio», gli ha fatto eco il portavoce di Putin, Dmitry Peskov, senza tuttavia sbilanciarsi ulteriormente.

Relativamente alla posizione ucraina sul merito del piano di pace, una fonte di alto livello di Kyiv ha spiegato alla Cnn che restano comunque «distanze significative» con i russi in almeno tre aree cruciali. In primo luogo, se l'Ucraina cederà o meno territori del Donbass non ancora conquistati dai russi. Altro nodo è il futuro assetto dell'esercito ucraino. La prima bozza americana, condivisa con i russi, prevedeva una riduzione a 600.000 unità. La seconda, accettata da Kyiv e dagli europei, ne prevede almeno 800.000. Infine c'è la questione della rinuncia all'adesione dell'Ucraina alla Nato. Kyiv la considera una concessione che creerebbe un «brutto precedente», dando di fatto a Mosca «un diritto di veto su un'alleanza militare di cui la Russia non è nemmeno membro».

L'esercito israeliano assalta Tubas, Tamun e Aqaba. Ancora morti nei raid a Gaza

Pesanti operazioni militari dell'Idf in Cisgiordania

Tel Aviv, 27. Diventano di ora in ora più intense le operazioni militari israeliane nello Stato di Palestina in Cisgiordania. Le truppe dell'Idf hanno preso d'assalto la città di Tubas e i villaggi di Tamun e Aqaba, nel nord, con bulldozer per distruggere edifici e l'utilizzo di elicotteri. A riferirlo la Wafa, dopo che Israele proprio ieri mattina aveva annunciato una nuova operazione, definita di «antiterrorismo», nella zona. Fonti locali hanno dichiarato che i soldati hanno fatto irruzione in diverse abitazioni vandalizzandole e chiuso diverse strade nel governatorato di Tubas per istituire posti di blocco.

Nell'area, aggiunge l'agenzia di stampa, le autorità del posto sarebbero state costrette a chiudere le scuole pubbliche e gli asili nido per motivi di sicurezza. Intanto, gli arrestati sarebbero già oltre 100 – dichiara il direttore locale dell'associazione dei detenuti palestinesi, Kamal Bani Odeh –, mentre 25 risultano essere i feriti. In diversi sarebbero stati «picchiati violentemente», scrive sempre la Wafa, e alcuni di loro portati in ospedale per le necessarie cure mediche.

Nella Striscia di Gaza, invece, due persone sono state uccise e altre sono rimaste ferite in un raid israeliano a Beit Lahiya, nell'area sotto il controllo di Hamas, nel nord del territorio palestinese. Lo riportano media sia palestinesi che israeliani. In precedenza l'Idf aveva comunicato di aver «colpito» un cecchino del gruppo islamista «che stava pianificando un attacco contro le truppe israeliane», sempre nell'area settentrionale, ma senza precisare se lo stesso sia poi deceduto. Un membro della Jihad islamica sarebbe invece stato ucciso a sud.

Ieri Israele ha consegnato i corpi di 15 palestinesi, dopo che Hamas ha restituito i resti di un ostaggio israeliano. Questo è l'ultimo scambio nell'ambito del cessate-il-fuoco, raggiunto il mese scorso, la cui prima fase sta volgendo al termine, nonostante la violenza continui senza sosta. I resti di due ostaggi, un israeliano e un cittadino thailandese, rapiti nell'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023, devono ancora essere restituiti.

Sul piano diplomatico, mediatori turchi, qatarioti ed egiziani si sono incontrati al Cairo per discutere la seconda fase della tregua. Questa dovrebbe includere l'invio di una Forza internazionale di stabilizzazione (Isf), incaricata di garantire il disarmo di Hamas, e la creazione di un organismo internazionale per governare Gaza e supervisionare la ricostruzione.

La situazione, infine, continua a essere estremamente tesa in Libano, dove Israele ha ripreso gli attacchi nel sud contro Hezbollah. L'Idf «interverrà con la forza» se i miliziani non saranno disarmati «entro la fine dell'anno». La minaccia arriva dal ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, in un discorso alla Knesset. «Non credo che Hezbollah si disarmi volontariamente. Gli Usa hanno richiesto che si sciolgano entro la fine dell'anno e non vedo che questo sta accadendo», ha aggiunto.

Dopo l'annuncio di un colpo di Stato militare la società civile grida al complotto

La Guinea Bissau minacciata da forti incertezze e profonde tensioni

di Giada Aquilino

Un «golpe di palazzo». Quello che è stato descritto come il colpo di Stato militare di ieri in Guinea Bissau, che avrebbe portato all'arresto del presidente uscente del Paese africano, Umaro Sissoco Embaló, viene letto in questi termini dal parlamentare liberiano Edwin Melvin Snowe, membro della missione di osservazione elettorale dell'Ecowas/Cedeao, la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale impegnata a monitorare le elezioni presidenziali e legislative del 23 novembre scorso in Guinea Bissau, che peraltro ha già condannato «senza mezzi termini» quanto sta accadendo nella nazione dell'Africa occidentale.

Proprio i capi delegazione degli osservatori dell'Ecowas/Cedeao e dell'Unione africana, assieme ad esperti locali, nelle ultime ore avevano espresso preoccupazione per l'arresto e la detenzione di funzionari incaricati dello svolgimento delle operazioni di voto, parlando di un «flagrante tentativo di sovvertire il processo democratico», mentre una nota diffusa dalle organizzazioni della società civile ha denunciato oggi zone d'ombra sugli ultimi accadimenti. Secondo i gruppi del Fronte popolare e dello Spazio di concertazione, Embaló e i vertici delle Forze armate avrebbero «orchestrato» il colpo di Stato con l'obiettivo di impedire l'imminente pubblicazione dei risultati provvisori delle consultazioni di domenica scorsa, dai quali risulterebbe l'«inequivocabile sconfitta» alle urne del presidente uscente. Al termine del voto, sia Embaló sia il principale rivale, l'indipendente Fernando Dias da Costa, avevano rivendicato la vittoria.

Poi ieri spari in pieno giorno nel cuore della capitale Bissau e uomini armati schierati a pattugliarne le strade hanno fatto precipitare nel terrore il Paese che, dalla sua indipendenza dal Portogallo nel 1974, ha già vissuto quattro colpi di Stato, nel 1980, nel 1998-99, nel 2003 e nel 2012. Proprio il presidente, che nella versione dei militari sarebbe dovuto essere agli arresti, aveva confermato a France 24 di essere stato «effettivamente» rovesciato, mentre i militari annunciavano di aver preso il «controllo totale» della nazione.

«Si sono uditi spari di armi leggere nei pressi della presidenza e vicino alla Commissione nazionale elettorale, che però sono durati meno di mezz'ora: poi c'è stato il comunicato del comando delle Forze armate che parlava di un colpo di Stato e della deposizione del presidente», riferisce a «L'Osservatore Romano» una fonte raggiunta telefonicamente a Bissau, che per motivi di sicurezza sceglie di rimanere anonima. «È stato imposto il coprifuoco, tuttora in vigore – testimonia la fonte – dalle 19:00 alle 6:00, e sono state chiuse tutte le radio, compresa quella cattolica, la Sol Mansi, dove sono arrivati uomini armati che hanno obbligato a sospendere le trasmissioni». Da allora «si è fermato un po' tutto, le scuole sono chiuse, come pure gli uffici pubblici,

mentre al momento i piccoli negozi sembrano essere aperti e in queste ore si può in qualche modo circolare», nonostante le strade della capitale rimangano deserte e sotto stretta sorveglianza militare, con posti di blocco e perquisizioni.

«Nelle reti sociali – va avanti la fonte – già circolavano le foto dei bollettini ufficiali delle varie sezioni, che davano una netta vittoria a Fernando Dias». Lo stesso Dias, dopo le notizie del suo arresto da parte dei soldati, aveva definito il colpo di Stato e l'arresto di Embaló come una «messinscena» per alterare i risultati elettorali attesi per oggi, spiegando in un video pubblicato online di essere riuscito a fuggire dalla custodia dei militari «attraverso una porta sul retro», in un contesto in cui il più importante leader dell'opposizione, Domingos Simões Pereira, e il suo partito Paigc erano già stati estromessi dalle consultazioni per presunti ritardi nella presentazione delle candidature. Secondo le ultime notizie però sia Fernando Dias da Costa sia Domingos Simões Pereira risulterebbero agli arresti, in un quadro di incertezza generale.

I soldati, da parte loro, hanno intanto fatto sapere che si è insediato il generale Horta N'Tam come capo dalla transizione per un periodo di un anno, in un Paese in cui la proclamazione dei risultati elettorali ha spesso dato luogo a forti insicurezze.

La Guinea Bissau, con la sua costa atlantica, è considerata una rotta di transito della cocaina tra l'America Latina e l'Europa, fanno inoltre notare gli analisti. «L'instabilità può essere ricondotta alla sua posizione strategica nell'Africa occidentale e insieme alla fragilità dello Stato», osserva la fonte dei media vaticani. «È molto facile far passare in queste zone la droga e forse anche i colpi di Stato servono per continuare a portare avanti tali commerci», aggiunge, in un contesto in cui la gente oggi è «impaurita e in attesa di vedere gli sviluppi» degli eventi.

In un comunicato i vescovi di Bissau e Bafatá, monsignor José Lambra Cá e mons Víctor Luís Quematcha, lanciano un «appello al rispetto della vita umana e dei diritti fondamentali», chiedendo «alla classe politica e militare» di far prevalere «l'amore per la patria, lo spirito di sacrificio e il rispetto delle norme democratiche»: ora, ricordano, vanno messi «da parte gli interessi personali o di gruppo» per il bene e il futuro della nazione.

Dal mondo

Stati Uniti: spari vicino alla Casa Bianca gravemente feriti 2 soldati della Guardia nazionale

Due soldati della Guardia nazionale – la forza di sicurezza schierata dal presidente statunitense, Donald Trump, per combattere il crimine – sono stati gravemente feriti da colpi d'arma da fuoco ieri a Washington, a soli due isolati dalla Casa Bianca. I due «sono in condizioni critiche», ha detto il direttore dell'Fbi, Kash Patel, in una conferenza stampa smentendo le precedenti notizie fornite dal governatore del West Virginia secondo cui i due soldati erano morti. «Alla vigilia del Ringraziamento – ha commentato Trump – due membri della Guardia nazionale sono stati colpiti a bruciapelo in un mostruoso attacco in stile imboscata a pochi passi dalla Casa Bianca». Un afghano di 29 anni è stato identificato come il presunto autore dell'attacco. Gli Stati Uniti hanno pertanto sospeso l'elaborazione di tutte le richieste di immigrazione provenienti da cittadini afghani.

Nigeria: dichiarata l'emergenza nazionale e dispiegati più soldati contro i rapimenti

Il presidente nigeriano, Bola Tinubu, ha dichiarato «un'emergenza nazionale di sicurezza», mentre il Paese si trova alle prese con un'ondata di rapimenti di massa. «Stiamo rispondendo schierando più truppe sul campo, soprattutto nelle aree con problemi di sicurezza», ha assicurato il capo di Stato, parlando di un dispiegamento di altri 20.000 soldati per «un totale di 50.000» dopo il rapimento di più di 350 persone in soli dieci giorni nel nord-ovest del Paese.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

Andrea Tornielli, direttore editoriale
Andrea Monda, direttore responsabile
Maurizio Fontana, caporedattore
Gaetano Vallini, segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

L'auspicio di Leone XIV nel telegramma ad un Forum sulla libertà religiosa svoltosi a Roma

L'intelligenza artificiale non intacchi la dignità umana

di Guglielmo Gallone

È con un richiamo deciso alla tutela della dignità della persona umana che Papa Leone XIV ha salutato il Terzo Forum sulla libertà religiosa, svoltosi oggi a Palazzo Chigi e dedicato al tema "Intelligenza artificiale e libertà religiosa: diritti, etica e innovazione". Nel telegramma inviato ai partecipanti, a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, il Pontefice ha auspicato che l'incontro «offra un'attenta riflessione per sostenere e promuovere l'impegno delle istituzioni ad ogni livello affinché sia garantita un'effettiva libertà religiosa e possa svilupparsi un rispettoso e costruttivo incontro tra le diverse comunità religiose». Allo stesso tempo, ha ricordato che l'intelligenza artificiale può essere «di valido aiuto alla società, nella misura in cui però il suo utilizzo non porti a intaccare l'identità e la dignità della persona umana e le sue libertà fondamentali».

Parole che hanno fatto da cornice ai lavori avviati e moderati da Davide Dionisi, inviato speciale del ministro degli Esteri italiano per la promozione della libertà religiosa e la tutela delle minoranze nel mondo, all'insegna di tre domande: possiamo davvero evitare che l'intelligenza artificiale (Ia) riproduca e amplifichi antichi pregiudizi e discriminazioni di natura religiosa? Chi tutela nella rete la riservatezza dei dati più intimi, quelli legati alle proprie convinzioni spirituali? Insomma, come si garantisce che gli algoritmi, spesso opachi, rispettino le sensibilità religiose di milioni di persone?

Stimoli che padre Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, ha colto fin da subito per chiarire che l'Ia è «la vera forza trasformativa dei nostri tempi» perché «trasforma e ridisegna il senso dell'esperienza umana». In questo senso, essa non va più intesa solo come «uno strumento da usare» bensì come «un ambiente in cui si vive: una tecnologia capace di apprendere, orientare e comunicare, dentro la quale si collocano anche le domande più intime della coscienza, comprese quelle religiose». Ed ecco entrare in gioco il tema della libertà religiosa. Che, oggi, non si misura né si tutela soltanto sul terreno: la libertà di credere e di esprimersi passa anche attraverso spazi digitali governati da algoritmi, piattaforme e logiche che non sempre controlliamo.

È in questi fattori, tecnologici, culturali e quindi umani che, secondo l'imam Nader Akkad, consigliere degli affari religiosi presso il Centro islamico e culturale d'Italia, «spicca il nodo della libertà religiosa. Se deleghiamo tutto a una macchina priva di coscienza, mettiamo a rischio la nostra libertà». L'Ia impara da ciò che trova in rete e, ha ricordato l'imam, «la rete è piena di pregiudizi: se l'algoritmo viene educato da essi — ha spiegato — può finire per penalizzare proprio il credo religioso». Per questo, ha aggiunto, la libertà religiosa oggi

«non ha bisogno solo di luoghi di culto fisici, ma anche di garanzie per le identità digitali degli utenti». Come ribadito in seguito ai media vaticani, Akkad si trova in linea con la visione antropocentrica, più volte presentata da padre Spadaro, della «algoretica, ossia di un approccio che riporti l'uomo al centro dell'osservazione», affidandosi a una coscienza capace di misericordia. Perché l'islam intende «la tecnologia o l'innovazione come un dono di Dio. Noi non dobbiamo temere la tecnologia. Più di ogni altra cosa, dobbiamo temere l'assenza, l'incapacità di essere una guida».

Parole che, di fronte a una sfida simile, ribadiscono la centralità dell'educazione. Ed è proprio su questo aspetto che ha insistito Svamini Shuddhananda Ghiri, vicepresidente dell'Unione induisti italiani. Anche grazie al supporto fornito al panel da studiose come Beatrice Serra e Debora Tonelli, oltre a esponenti del mondo dell'advocacy e della comunicazione come Marta Petrosillo e Fabio Bolzetta, Ghiri ha messo al centro del suo intervento la domanda che oggi attraversa tutte le comunità spirituali: un algoritmo può sostituire la figura incarnata del maestro? «È un interrogativo aperto», ha riconosciuto, ricordando però che l'induismo non demonizza l'Ia: in molte scritture l'albero della conoscenza poggia le sue radici verso il cielo e quelle radici rappresentano proprio le scienze del sapere. Tuttavia, accanto alle opportunità si nasconde il rischio dell'isolamento, soprattutto dei più giovani, che rischiano di perdere la relazione diretta, la capacità di guardarsi negli occhi. Al contrario, nelle tradizioni religiose «la parola, la vibrazione della parola, la creatività della parola», ha detto Svamini, restano elementi da custodire, come bussole per garantire «quel discernimento» che è alla base dell'induismo.

Discernimento: una parola che oggi suona quasi anacronistica, in una contemporaneità spesso distratta, sempre di fretta. aggrappata alle notifiche. Eppure, ha osservato Maria Angela Falà, presidente della fondazione Maitreya ed ex presidente dell'Unione buddhisti italiani, «il cammino religioso non è veloce». Anzi, tutte le religioni sono fatte di alti e bassi, di domande che richiedono tempo, soste, silenzi: «E alle domande non si trova facilmente risposta. ChatGPT può dare indicazioni, sì, ma le domande, la rielaborazione interiore chiedono un tempo che oggi sembra non esistere più». Per questo l'apporto etico diventa decisivo. Falà lo ha ribadito ricordando che «nel linguaggio buddhista esiste il termine *appamada*, con cui si richiamano vigilanza e coscienziosità: un invito a rimanere desti».

Ed è proprio sotto questo auspicio che tutti i partecipanti hanno ben accolto la proposta di padre Spadaro di avviare un vero e proprio "sinodo interreligioso dell'intelligenza": un cammino comune per affrontare non solo le questioni religiose, ma le grandi domande del nostro tempo. Che cos'è l'umano? Che cos'è il dolore? Che cos'è la sapienza? E come fare in modo che un'Ia già presente nelle pratiche religiose rispetti la dignità della persona? Il tipo di società che vogliamo costruire parte anche e soprattutto da qui. A patto che lo si faccia insieme.

Almeno 65 i morti nel vasto incendio

Il cordoglio del Papa per le vittime nel rogo a Hong Kong

Papa Leone XIV «ha appreso con tristezza dell'incendio che ha inghiottito diversi condomini nel distretto di Tai Po a Hong Kong, e invia l'assicurazione della sua solidarietà spirituale a tutti coloro che soffrono per gli effetti di questa calamità, specialmente i feriti e le famiglie in lutto». È quanto si legge in un telegramma del Santo Padre, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, inviato al cardinale Stephen Chow Sau-yan, SJ, vescovo di Hong Kong, per l'incendio nel complesso residenziale Wang Fuk Court, nel distretto di Tai Po, a Hong Kong, che ha causato almeno 65 vittime.

Il Pontefice — prosegue il telegramma — «affida le anime dei defunti all'amorevole misericordia dell'Onnipotente e offre preghiere per il personale di soccorso, che continua a fornire assistenza medica e a cercare le persone ancora disperse. Su tutti, Sua Santità invoca le benedizioni divine della forza, della consolazione e della pace». Sono oltre 70 i feriti e oltre 900 le persone evacuate in rifugi temporanei, mentre tanti sopravvissuti hanno riportato ustioni e lesioni alle vie respiratorie e ai polmoni. Il bilancio è ancora provvisorio perché altri residenti, per la maggior parte anziani, sono rimasti intrappolati negli edifici. Le fiamme sono state domate in quattro delle sette torri coinvolte. Si sarebbero perse le tracce di circa 270 persone. L'incendio è stato dichiarato di "categoria 5", la più alta per livello di gravità, ma al momento non se ne conoscono le cause esatte.

Alla Cei con il cardinale Zuppi e l'arcivescovo Baturi

Dialogo e ascolto con alcune vittime di abusi

Roma, 27. È stato un colloquio caratterizzato «dalla condivisione e dal dialogo, in un clima di ascolto attento e costruttivo», quello avuto ieri a Roma, nella sede della Conferenza episcopale italiana, dal cardinale presidente Matteo Maria Zuppi e dall'arcivescovo segretario generale Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, con alcune vittime di abusi compiuti in ambito ecclesiale. «Sul versante della tutela e della prevenzione degli abusi», ha commentato Zuppi, «non abbassiamo la guardia: la voce delle vittime è per noi fondamentale perché ci aiuta a riconoscere gli errori compiuti e ci sprona a continuare nel nostro impegno». La volontà è di creare «ambienti sempre più sicuri perché non si ripetano i drammi del passato, perché si diffonda una cultura della cura e perché, per quanto possibile, si possano ricucire le ferite di chi ha sofferto e soffre a causa di crimini inaccettabili». Quello di ieri si inserisce nella serie di incontri periodici promossi, da tempo, con l'obiettivo di dare continuità e ulteriore concretezza alle linee di azione nel campo della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili messe in atto con determinazione dalla Cei. Impegno concretizzato dalla creazione di una rete di servizi a livello nazionale, regionale e diocesano, e ribadito nella recente assemblea generale tenutasi ad Assisi.

A Kinshasa la scuola di Semi di Pace realizzata con i fondi della Conferenza episcopale italiana

Un faro di luce nel buio di Mikondo

di Francesco Ricupero

«Mi chiamo Yasmine Mbellu Lumbala e vengo da Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo. Da otto anni faccio parte del gran numero di bambini e di bambine, ragazzi e ragazze dei quali l'associazione Semi di Pace si è presa cura nelle varie parti del mondo»: inizia con queste parole la video testimonianza di Yasmine, una giovane congolese che nel 2021 ha ottenuto il diploma di scuola superiore al Collège Pape François e da qualche settimana ha conseguito la laurea triennale in Scienze infermieristiche, con specializzazione in ostetricia, presso l'Institut Superieur Kimbanguiste des Sciences de Developpement di Kinshasa. Quello di Yasmine potrebbe sembrare un semplice racconto, invece è un atto di gratitudine a Semi di Pace per aver trasformato la sua speranza in realtà e la sua determinazione in forza concreta. Grazie al sostegno della onlus, la giovane congolese ha potuto frequentare le lezioni con serenità, avere materiali adeguati e soprattutto sentirsi libera di immaginare un futuro diverso. Oggi, dopo anni di impegno, ha conseguito la laurea e questo traguardo non è solo di Yasmine, ma di tutti coloro che permettono a tanti ragazzi e ragazze di studiare, nonostante le difficoltà delle famiglie d'origine. La sua laurea non è solo un traguardo personale, ma il simbolo della fiducia che è stato riposto in lei fin da piccola dal Collège Pape François: un'oasi nel deserto nel quartiere periferico di Mikondo, a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, dove circa 900 bambini e bambine, ragazzi e ragazze, di età compresa fra i 3 e 16 anni, frequentano assiduamente le lezioni per completare gli studi e, magari, andare all'università. Un'opera realizzata dalla onlus Semi di Pace, con sede a Tarquinia (Viterbo), insieme alle suore della congregazione Figlie della Passione di Gesù Cristo e di Maria Addolorata a Kinshasa, e grazie al sostegno economico dei fondi dell'8xmille della Conferenza episcopale italiana (Cei).

«La scuola — spiega ai media vaticani Luca Bondi, presidente di Semi di Pace — è il grande faro di speranza che illumina Mokondo: un quartiere da "inferno dantesco" dove prostituzione e violenza sono all'ordine del giorno». In questa zona vivono centinaia di famiglie con gravi difficoltà economiche e questa scuola è il loro punto di rife rimento in tutti i sensi. Per tante persone, infatti, l'istruzione costituisce il vero processo di liberazione dai rischi dello sfruttamento, della povertà e dell'emarginazione sociale. «Le famiglie sono consapevoli che la scuola può garantire un futuro migliore ai loro figli».

Il traguardo raggiunto da Semi di Pace, dalle suore passioniste e da tanti ragazzi e ragazze, come Yasmine, ne sono un luminoso esempio. E la neo laureata, postando sui social un video, ha voluto ringraziare la onlus «per la sua attenzione e il suo sostegno morale, finanziario e spirituale. Sarò sempre riconoscente — prosegue — per tutto ciò che avete fatto per me». Nel suo messaggio Yasmine sottolinea che porterà sempre con sé l'esempio di solidarietà, consapevole che la generosità può aprire strade nuove.

A Mokondo, le strutture scolastiche non sono sufficienti per rispondere alla richiesta di iscrizione di un numero sempre maggiore di studenti,

Yasmine durante la cerimonia di consegna della pergamena di laurea

soprattutto di quelli che devono proseguire il ciclo secondario. La maggior parte delle famiglie non possiede le risorse economiche per mantenere i figli a scuola. In situazioni di estrema povertà, i bambini vengono destinati al lavoro duro in agricoltura o in miniera. Le bambine, invece, vengono costrette a sposarsi prima dell'età legale o a prostituirsi.

«In tale contesto — ricorda Bondi — opera la comunità delle passioniste che assicurano dal 2007 un servizio di educazione e formazione scolastica (scuola primaria) per bambini e bambine dai 5 ai 10 anni al fine di garantire un'alfabetizzazione di base a una fascia di popolazione infantile tra la più povere e depresse del Paese. All'interno della scuola lavora personale locale. È un'occasione — conclude — che consente alla comunità di migliorare la qualità della vita».

Guercino, «San Tommaso scrive assistito dagli angeli» (XVII secolo)

Nuova edizione di «Franny e Zooey» di Jerome David Salinger

Come trasformare la conoscenza in saggezza

di Baldo Meo

Con una nuova traduzione di Matteo Colombo, che riesce a dare nuova freschezza alla scrittura di Jerome David Salinger rendendola più vicina alla nostra sensibilità, riappare per Einaudi, *Franny e Zooey* (Torino, 2025, pagine 161, euro 12). Pubblicato nel 1961, il romanzo è un piccolo capolavoro di inventiva stilistica e compositiva, ma rappresenta soprattutto la trasposizione narrativa della incessante ricerca spirituale condotta da parte dello scrittore fino alla sua morte.

Nato a New York, nel bel mezzo del successo del suo romanzo d'esordio, *The Catcher in the Rye* da noi conosciuto come *Il giovane Holden*, Salinger decide nel 1953 di ritirarsi nella cittadina Cornish, New Hampshire, in una sorta di autoesilio dal mondo, immerso in un totale anonimato che ha alimentato il suo mito di scrittore misterioso, ma nel quale si è potuto nutrire di diversi credi religiosi, dal Buddismo Zen al pensiero di Ramakrishna, così come avvicinarsi a varie scuole e teorie, dalla psicanalisi reichiana a Dianetics.

Se *Il Giovane Holden* è ancora oggi un romanzo culto, che ha aperto a suo modo la strada alle forme di protesta esistenziale della generazione *beat*, la sua opera successiva, parca quanto complessa, affronta questioni ben più rilevanti. È così per questo *Franny e Zooey*, che ruota intorno alla domanda su come vivere in maniera autentica la propria religione e su come trasformare la conoscenza in saggezza.

Composto da due racconti, scritti in anni diversi (1955 e 1957) e poi riuniti, il romanzo narra le vicende della famiglia Glass, attraverso le voci e le storie dei due più giovani dei sette figli messi al mondo dalla eccentrica coppia formata da Les e Bessie Glass, bambini a suo tempo precocissimi, dotati di un'intelligenza eccezionale e in possesso di una straordinaria erudizione, peculiarità queste che però hanno nociuto alla loro esistenza futura più che non avvantaggiarla.

Nel primo racconto Franny, ventenne universitaria, viene colta in un momento di crisi dopo aver scoperto i *Racconti di un pellegrino russo*, libro attribuito a un certo Nemytov e pubblicato alla fine dell'Ottocento, nel quale viene narrata la vicenda di un contadino di trentatré anni, vedovo e con un braccio atrofizzato, che si fa pellegrino per l'Ucraina e la Russia cerando di trovare chi possa spiegargli come fare per dar corpo all'esortazione di san Paolo, nella Lettera ai Tessalonicesi, di «pregare ininterrottamente». Nel suo viaggio incontra uno starec, un eremita cristiano ortodosso, che gli insegna la cosiddetta preghiera di Gesù o preghiera del cuore, che consiste nella ripetizione incessante, secondo il ritmo del respiro, della formula «Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!». Quando poco dopo lo starec muore, il pellegrino riprende il viaggio dopo aver acquistato una copia consunta della *Filocalia*, testo di riferimento per l'esicasmo. Franny rimane affascinata da questa pratica ascetica, non riesce a vivere più una vita normale e cade in un esaurimento nervoso.

Il secondo racconto inizia con una preoccupata lettera di Buddy, secondogenito della famiglia Glass, al fratello minore Zooey e poi lascia spazio ad un serrato quanto esilarante botta e risposta tra lo stesso Zooey e la madre Bessie e a quello, molto più drammatico, con la sorella Franny, dialoghi nei quali eccelle la maestria di Salinger. In entrambi i racconti aleggia la figura di Seymour, il primogenito morto suicida, che aveva fatto la sua comparsa nel primo racconto di Salinger, *Un giorno ideale per i pesci banana* del 1948.

Buddy, voce narrante e *alter ego* dello scrittore, ci mette subito a parte che «quella specie di filmino casalingo» che sta per narrarci non è «una storia mistica», ma «una storia d'amore composita e molteplice, pura e complicata». La decisione di Franny di recitare continuamente la preghiera degli esicasti, un vero e proprio mantra cristiano, viene sottoposta ad una severa e talvolta crudele disamina da parte di Zooey che vi vede più una forma di autodifesa e fuga dalla durezza del mondo che non una scelta dirompente di testimonianza e di amore per gli altri. Le sue parole alla sorella costituiscono una salutare terapia: un invito a non accumulare «tesori spirituali» da poter negoziare come un qualunque altro bene materiale, ma a cercare Cristo anche nel più negletto degli individui, simbolicamente raffigurato nella figura simbolica della "signora grassa".

Intessuto di riferimenti al buddismo, all'induismo, alla figura di Gesù, *Franny e Zooey* è un romanzo che affronta il grande tema di quanto la ricerca religiosa possa involontariamente trasformarsi in un'egoica mistificazione, finalizzata ad evitare la sofferenza e a scegliersi le parti più confortevoli di una religione, come fosse un *menu à la carte*. Come dice Zooey verso la fine: «La preghiera a Gesù ha uno e un solo scopo. Infondere in chi la recita la Coscienza di Cristo. E non allestire un comodo salottino degli eletti».

Un convegno sui miti del razionalismo

La perdita dell'incanto

di Lucio Silli

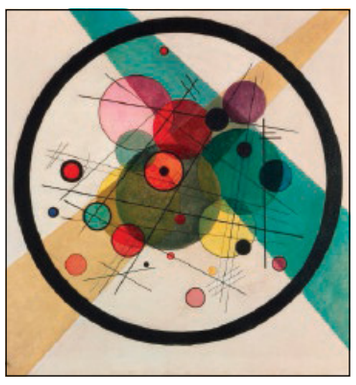
Oltre cent'anni fa il sociologo Max Weber descriveva il disincantamento del mondo come «la consapevolezza, o la fede, che se solo si volesse, si potrebbe sempre giungere a conoscenza» poiché nella spiegazione della realtà «non sono in gioco forze misteriose e irrazionali». La convinzione moderna che "tutte le cose possono essere dominate dalla ragione" entra però in crisi nel corso del Novecento e, come tutte le cosiddette "grandi narrazioni", finisce per essere bersaglio della critica post-moderna. Come insegnava Jean-François Lyotard infatti la post-modernità è diffidente nei confronti di ogni visione totalizzante, come di ogni richiamo "forte" alla nozione di verità, e invece incline a valorizzare il pluralismo delle interpretazioni e la molteplicità delle prospettive. Ecco dunque il ritorno sulla scena di miti e credenze che sfidano il razionalismo caratteristico dell'immagine scientifica del mondo, coniugandosi spesso con la ricerca di un orizzonte comunitario capace di generare un rinnovato senso di appartenenza. Nel mondo iper-industrializzato, dominato dalla tecnologia, si affaccia così l'esigenza di un nuovo "incantamento", capace di restituire senso e intensità a una vita troppo spesso asfissiata dagli imperativi di una ragione soltanto calcolante e strumentale. Ma quali sono le forme di "reincantamento" che possiamo osservare nella società contemporanea?

> La narrazione che «tutte le cose possono essere dominate dalla ragione» entra in crisi nel corso del Novecento

A questa domanda prova a rispondere il convegno internazionale *Disincanto e reincantamento del mondo*, in corso a Roma, organizzato dall'Università Niccolò Cusano in collaborazione con il Centro Disf della Pontificia Università della Santa Croce. «Tre giorni di dialogo transdisciplinare per esplorare il ritorno del sacro nella società contemporanea, tra crisi del riduzionismo scientista e nuove forme emergenti di significato», secondo le intenzioni degli organizzatori. Filosofia, sociologia, teologia (rappresentate nel comitato scientifico da Cecilia Costa, Stefano Oliva, Veronica Roldan, Claudio Tagliapietra e Andrea Velardi), ma anche antropologia e scienze della comunicazione, sono chiamate a interrogarsi «sul modo in cui i soggetti percepiscono, vivono e simbolizzano la realtà, anche in assenza di orizzonti valoriali stabili e condivisi» in una società che, dopo aver attraversato il processo di secolarizzazione e aver sperimentato il progressivo dispiegamento della razionalità strumentale in tutti gli ambiti della vita, cerca ora di recuperare il piano dei valori, la sensatezza dell'esperienza umana, la prospettiva di un futuro desiderabile.

Il tema del reincantamento, che solleva questioni di evidente attualità se letto in connessione alle molteplici crisi – ecologiche, geopolitiche, tecnologiche, etiche – che stiamo attraversando, si pone apparentemente in contrasto con il progresso tecnico-scientifico che oggi si incarna in maniera emblematica nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Ma, da un altro punto di vista, non assistiamo forse a un evidente caso di fascinazione per quello che, frutto di un lavoro di ricerca e applicazione, rimane pur sempre uno strumento tecnologico? O, in altri termini, non è forse vero che il massiccio ricorso alle risorse dell'intelligenza artificiale si presenta, usando un'espressione di Roland Barthes, come uno dei più caratteristici "miti d'oggi"?

Disincanto e reincantamento sembrano intrecciarsi e rincorrersi in molti dei fenomeni osservabili nella società contemporanea, e finiscono di frequente per capovolgersi l'uno nell'altro. È così, per esempio, che la ricerca della verità e l'ambizione alla trasparenza conduce inizialmente alla demistificazione delle narrazioni dominanti ma può sfociare, come è facile osservare, in forme di complottismo che non di rado si nutrono di *fake news* e danno vita a "bolle" in cui le opinioni condivise generano forme di riconoscimento e sentimenti di appartenenza. Si assiste così a un processo di "tribalizzazione", nei termini del sociologo francese Michel Maffesoli (che ha aperto il convegno), vale a dire alla formazione di nuovi gruppi sociali legati da gusti, inclinazioni, credenze, stili di vita e di consumo che, non più riconducibili a forme istituzionali tradizionali, popolano una società per altri versi dominata da un modello astratto di razionalità.



Wassily Kandinsky «Cerchi in un cerchio» (1923)

Al di là della dialettica tra disincanto e reincantamento, dunque, occorre domandarsi come superare un riduzionismo ormai caduto in discredito anche in ambito scientifico senza cadere in nuove forme di superstizione. O, in altri termini, vale la pena chiedersi quale forma di reincantamento sia auspicabile, distinguendo tra il ritorno di vecchie mitologie, nostalgiche e anacronistiche, e il sorgere di nuove narrazioni capaci di restituirci il gusto dell'avventura. E il desiderio di salpare verso nuovi mari.

Una meditazione sulla fragilità umana

Nel film «Springsteen – Liberami dal nulla» la dimensione etica dell'arte

di Antonio Righetti

«Il luogo da cui provieni non esiste più... In te stesso, in questo momento, è tutto lo spazio che hai» (Flannery O'Connor). L'adattamento cinematografico del volume di Warren Zanes dedicato alla genesi di *Nebraska*, l'album più austero di Bruce Springsteen, offre l'occasione per riflettere sul rapporto tra arte, coscienza e responsabilità personale.

Il film *Springsteen – Liberami dal nulla* di Scott Cooper sceglie una narrazione essenziale, costruita su silenzi e sospensioni, che ricostruiscono il clima interiore in cui il musicista statunitense, all'inizio degli anni Ottanta, si ritirò per cercare una misura nuova di sé e del proprio ruolo pubblico. L'interpretazione di James Allen White restituisce un giovane Springsteen vulnerabile, distante dall'immagine vigorosa associata ai suoi concerti. La regia evita ogni trionfalismo e opta per una rappresentazione sobria, in cui la fragilità non è un limite ma il varco attraverso cui emergono domande morali e spirituali.

La scelta narrativa mostra un artista che, pur immerso nelle contraddizioni dell'America del tempo, tenta di leggere i segni del proprio Paese con spirito critico e senso di responsabilità. Alcune semplificazioni sono inevitabili: la figura del manager Jon Landau è rappresentata come presenza quasi tutelare, mentre nella realtà il suo contributo fu più complesso e radicato nella dimensione professionale. Anche la E Street Band, pilastro del percorso artistico di Springsteen, trova nel film uno spazio ridotto rispetto alla sua centralità storica. Tali omissioni, tuttavia, non compromettono la visione d'insieme, che rimane orientata a una riflessione più ampia sul rapporto tra creatività e verità interiore.

Il nucleo tematico dell'opera emerge nella rappresentazione del periodo di crisi che seguì il viaggio californiano del cantautore: un attraversamento del deserto, anche simbolico, da cui nascerà *Nebraska*. Registrato con mezzi minimi, su un semplice quattro piste domestico, l'album raccoglie storie di solitudini estreme, di smarrimento morale, di vite sospese sull'orlo della violenza e della disperazione. Le vicende ispirate al caso Starkweather e ad altri fatti di cronaca diventano, in questa luce, parabole di un'umanità ferita, interrogativi sull'ingiustizia e sulla responsabilità individuale, lontani da qualsiasi sensazionalismo.

A quarant'anni di distanza *Nebraska* continua a esercitare una forza singolare. Le sue canzoni, ridotte all'essenziale, sembrano rivolgersi direttamente alla coscienza dell'ascoltatore, invitandolo a considerare con lucidità e compassione il destino degli ultimi e degli invisibili. In questo senso, l'opera filmica di Cooper non si limita a documentare un passaggio biografico, ma riporta al centro la dimensione etica dell'arte: il dovere di ascoltare la sofferenza, di nominarla senza retorica, e di cercare la verità attraverso una parola sobria e misurata.

Il valore del film risiede proprio in questa restituzione: invita a riascoltare *Nebraska* non solo come documento musicale, ma come meditazione sulla fragilità umana e sui limiti della libertà, un richiamo a guardare l'altro senza giudizio ma con sincera attenzione. Un gesto che, oggi come allora, conserva una sorprendente attualità.